Alla Scuola di Mistica
Fascista per omaggio
Bruno Marotti

VERTICI

BRUNO MASOTTI

V E R T I C I

TRADIZIONE - DOTTRINA
COSTRUZIONE

Premessa

Di fronte alla caducità dei valori materiali, di fronte alla incertezza degli eventi umani esiste certamente un quid *indefinibile, che esprime la continuità della storia e collega il passato col presente, il presente con l'avvenire.*

E dal momento che l'ammissione di un valore spirituale superiore, che compenetri gli uomini e le cose, è un postulato categorico, che non si può negare quando non si voglia intendere la vita come trasformazione continua della materia secondo un ordine meccanico e indipendente dalla volontà umana, ne viene di conseguenza che il segreto di intendere la storia sta nel sapere considerare giustamente questo elemento che pervade ogni

azione umana, modellandola secondo un'ispirazione o secondo una trama spirituale.

Se noi, come è logico, riconosciamo allo spirito questo potere di coordinare gli eventi della storia e la possibilità di affidare all'eternità ciò che sarebbe invece condannato alle leggi del tempo, dobbiamo concludere che nella vita esiste veramente questo filo conduttore, che, a trascendere gli elementi contingenti della materia, costringe la vita e la storia su di una linea che non ammette soluzioni di continuità e che rappresenta di fronte ai movimenti dell'ordine fisico e degli eventi una unità spirituale, dalla quale gli sforzi umani non possono derogare, perchè, se anche eventi momentanei possono dare l'impressione di cambiare volto alla storia e di intaccarne la continuità, nel tempo l'unità torna a trionfare, condannando lo strano evento di un dato periodo.

Questo svolgimento logico, rettilineo della vita di un popolo ha il suo fondamento primo nei caratteri della razza.

Perchè se è vero che le virtù degli avi si tramandano nei figli e nei nipoti, se la nobiltà di un popolo non è vana asserzione ma il preciso riconoscimento della continuità ideale in coloro che agli stessi principi attingono la loro volontà operante, oltre l'ordine e le leggi del tempo, dobbiamo ammettere l'esistenza di una forza superiore che coordina gli atti di vita di un popolo e che convoglia in una espressione unitaria e coerente le sue energie spirituali.

Non è il nostro un senso egoistico dell'origine nè una artificiosa esaltazione delle tradizioni, ma un legittimo orgoglio; attraverso le millenarie vicende è stata affidata alla nobiltà della stirpe la missione sacra dell'Impero spirituale fra i popoli.

Si tratta di una missione altissima che può essere svolta soltanto da popoli maturi, da popoli in possesso di una grande civiltà.

L'Italia può legittimamente aspirarvi perchè ha saputo vivificare la grandezza del passato con la bellezza di una meravigliosa vitalità attuale.

Nei capitoli che verranno è mia intenzione dimostrare, oltre tutte le apparenti fratture, la continuità e l'unità della storia italiana, densa di vette eccelse e di periodi incerti, ma sempre ugualmente grande nelle trasparenze ideali.

Voglio fare rilevare poi il legame vivo che nell'animo del nostro popolo si è formato fra tradizione e costruzione, dal cui intimo connubio è scaturita la dottrina rivoluzionaria, universale nei principi perchè elaborata sugli elementi ideali della nostra storia.

Bruno Masotti

TRADIZIONE

ROMANITÀ
DOMINIO
CONTINUITÀ
UNITÀ
UNIVERSALITÀ
GENIO

ROMANITÀ

La Romanità del Fascismo non è gretto accademismo, ma è sostanza di vita, reincarnazione di ideali, rielaborazione di istituti, resurrezione di principi, maturati nelle inesauribili fonti ideali della stirpe.

La Romanità ha trovato nel realistico genio storico di Mussolini la continuità logica di una tradizione immortale.

Questa trasfusione meravigliosa di idealità fra l'antica civiltà latina di Cesare e di Augusto e la nuova civiltà romana dell'Italia fascista e imperiale si è realizzata appunto nella espressività storica di un Uomo, che dà luce e sostanza alla vita di questo popolo, per il quale il senso della storia è simile alla scuola del dovere, che diventa attuale attraverso l'insegnamento di un passato che si infutura.

Benito Mussolini scolpisce questa adesione ideologica che collega ai cittadini della Roma antica quelli della Roma moderna: « Molto di quello che fu lo spirito immortale di Roma risorge nel Fascismo: romano è il Littorio, romana è la nostra organizzazione di combattenti, romano è il nostro orgoglio e il nostro coraggio ».

Il Duce considera la Romanità come stile e come « forma mentis » del Fascismo;

« Forma mentis » che è sintesi feconda dell'antico e del nuovo, che è forza perennemente operante nella nostra volontà.

L'idea di Roma è una mistica religiosa, che il Fascismo ha elevato agli onori dell'altare.

La Roma che noi onoriamo non è soltanto la Roma dei monumenti e delle rovine, ma è la Roma delle nostre aspirazioni, città pulsante di pensiero e di azione, centro dell'antica e nuova espansione imperiale.

Oggi, accanto ai ruderi imperiali e alle magnificenze cattoliche, sorgono le opere della Littoria Italia, che ha eternato il creatore dell'unità italiana sul Campidoglio e che ha vaticinato la risorgente funzione imperiale col Foro romano e la Via dell'Impero.

Le immagini della leggenda, il solco primitivo, la città quadrata, la dilagante potenza prima monarchica e poi repubblicana e imperiale, attraverso i simboli di Romolo, di Cesare e di Augusto, riverberano la loro luce in tutti i tempi, rompendo la torpida stasi umana col guizzo rigeneratore del Cristianesimo, dell'Umanesimo e del Rinascimento fino ad esaltarsi nella splendente realtà storica dell'Italia fascista.

Le insegne dei Cesari rivivono e si perpetuano idealmente nei Fasci Littori, il fiero motto latino « civis romanus sum » è ancora il distintivo orgoglioso delle generazioni fasciste.

DOMINIO

Il senso della storia è una forza spirituale che collega gli avvenimenti umani secondo l'ispirazione di una unità dinamica e progressiva, che accomuna le energie educate ad una stessa scuola, esaltate negli stessi ideali, che avvicina gli individui nella immediata percezione di una identità di sentimenti e di volontà.

Questo profondo senso storico è stata la fiamma alimentatrice che, riassumendo i più alti valori attivi di una civiltà plurisecolare, maturati nelle inesauribili fonti ideali della stirpe, li ha iniettati come impulso e come programma nel ritmo della nuova vita imperiale.

L'ascesa storica dell'Italia impersona un processo di sintesi e di unità, che ha avuto le sue scaturigini nei fermenti attivi di una stirpe biologicamente e moralmente superiore, il cui spirito si è plasmato attraverso una perenne rivoluzione ideale da Roma, al Cattolicesimo, al Rinascimento, al Risorgimento e alla Rivoluzione fascista.

Si sente dire qualche volta da menti malate e tardive che il continuo richiamo storico alla grandezza passata è una verbosità retorica in quanto i popoli valgono per

quello che sanno fare. Ma nessuno può ignorare che le tradizioni migliori della latinità sono ancor oggi le fonti di vita di un popolo, che, attraverso tutti i secoli, è stato un dominatore. Di un popolo il cui dominio, decretato per legge divina, ha subito delle interruzioni, mai e poi mai delle fratture irreparabili.

Mentre molti altri popoli hanno pur creato fenomeni di Impero ma limitati ad un luogo e ad un'età, l'Impero di Roma ha sempre spaziato per i luoghi e per i tempi come un qualcosa di eternamente vivo e perenne.

Mentre gli altri popoli hanno dominato in un modo solo il nostro popolo lo ha fatto in molti modi, imponendo la signoria delle armi e dello spirito, della autorità e della civiltà, della legge e della equità, con una integrazione armonica che denota il raggiungimento di un equilibrio e di una maturità superiori.

Il volo ascensionale di Roma si libra sulle ali del dominio quando le armi e il diritto creano in nuove formule di vita l'ordine dei popoli allora conosciuti. Fino al quinto secolo le aquile cesaree dominano dall'alto dei carri del trionfo su un mondo, ove la superba costruzione giuridica della latinità portava i primi ordinamenti del vivere civile.

Quando declina l'Impero delle armi sorge quello dello spirito affermato dalla Chiesa romana; dopo avere piegato le volontà, Roma penetra gli animi e irradia la luce nuova della religione. La chiara divinazione storica e religiosa del Cattolicesimo porta un soffio di profonda uma-



nità nella realtà dell'Impero e vi porta la coscienza di una missione universale.

Alla civiltà delle armi e del diritto succede la civiltà delle coscienze e dello spirito, mentre l'idea della cristianità ridà a Roma il primato occidentale.

La tendenza potenziale dell'unità traspare nelle idealità dei nostri Grandi e assume valore concreto quando la Nazione si leva in armi contro il Barbarossa, gettando la prima pietra ideale del processo formativo unitario.

La vita politica si libera dai diaframmi delle tirannie feudali e fiorisce la civiltà comunale.

Gli italiani si scuotono, sentono l'ebbrezza dell'avventura e della conquista, spingono le prore nel Mare Mediterraneo, centro di raccolta e di irradiazione di tutta la vita italiana, per una nuova egemonia mercantile e marittima. Genova, Venezia, Pisa, Amalfi sono le sentinelle avanzate di una vitalità che, troppo a lungo contenuta, rifiorisce prepotente a creare i miracoli dei domini veneziani, a stabilire sui mari una rete di traffici nuovi ed intensi, che schiudono nuove possibilità alla vita delle genti.

A partire dal 1400 trionfa lo spirito umanistico; l'arte crea i capolavori sublimi della Cappella Sistina; Michelangelo e Leonardo esplorano i regni irreali di una sublimazione estetica; dal 1600 al 1900 sono la musica e le scienze che trionfano nel genio di Galileo, di Verdi e di Marconi.

È la filosofia che trova sistemazioni potenti nel concreto realismo storico del Vico.

All'inizio del 1800 un altro italiano vuole dominare

nuovamente l'europa con le armi e con le leggi come al tempo di Augusto.

È Napoleone, genio squisitamente italico, anche se le vicende della vita lo portarono a combattere per una nazione straniera.

Nei suoi profondi rivolgimenti ideali la Patria esprime intanto un dominatore dello spirito in Giuseppe Mazzini, apostolo di fede, asceta di ideali, mistico della vita.

Sorge Garibaldi, che ha la tempra del Condottiero romano, sorgono mille eroi e mille martiri, che accelerano il processo di redenzione politica.

Dopo avere attinto le vette dell'eccellenza in tutti i campi dell'attività umana, la Patria ripercorre le vie dorate della sua tradizione politica e militare.

Si porta sulle ambe africane a dominare con le armi popoli arretrati ed a far rifiorire col lavoro terre, ove non era mai passato il solco fecondatore della civiltà.

Si porta sulla cruenta terra iberica per porre una barriera di fronte al dilagare del disordine comunista.

Ed infine scatena con un gesto rivoluzionario la lotta contro quell'Impero inglese, avvezzo da secoli a sfruttare i popoli ed a negare le loro aspirazioni in un regime di brutale asservimento.

Per due millenni gli Italiani sono stati maestri e dominatori del mondo, servendosi volta a volta del ferro delle armi o della forza persuasiva del diritto, della potenza della fede o dello splendore del genio, della maestà dell'aquila o della umanità della croce, dei miracoli della volontà o

della luce dell'intelligenza, degli stimoli dell'orgoglio o dell'attrazione dello spirito; sempre superiori, sempre dominatori per un destino fatale; sempre maestri dei popoli per una predestinazione divina.

Italiane sono le grandi leggi spirituali che hanno dominato la vita dei popoli.

Le Regole di Gregorio Magno e di Gregorio VII sono i canoni che hanno forza di orientamento per molti secoli.

Le leggi di Machiavelli inquadrano in un criterio meravigliosamente attuale i sistemi di governo; le leggi di Galileo danno un ordine ai movimenti dei corpi celesti; quelle di Vico danno un ordine ai movimenti della civiltà; quelle del Muratori un contenuto alla potenza della tradizione.

Il poema di Dante riassume le sublimità liriche della stirpe; la Summa di S. Tommaso d'Aquino va alla essenza metafisica con una profondità, che non si riscontra neppure nei grandi filosofi greci.

In ogni campo l'Italia ha anticipato col genio dei suoi figli, che aprirono nuovi orizzonti all'Europa con Roma, all'Asia con Marco Polo, all'America con Colombo, all'Africa con la luce dell'Impero e ancora una volta all'Europa col trionfo dei valori universali del Fascismo.

Questa Italia che il Fascismo ha rinnovato dalle radici, questa Italia, che la fiamma rivoluzionaria ha purificato in un ardore immacolato di ascesa e di progresso, è l'Italia che la tradizione storica ha posto come simbolo dell'idea imperiale, è l'Italia intera, concreta e perfetta, l'Italia di

sasso e di metallo, che respira orgoglio e volontà da tutti i suoi pori, è l'Italia delle armi e del diritto, che vive e trionfa della sua influenza universale, è l'Italia dei cantori e dei poeti, dei fiori e della dolcezza, ma anche l'Italia della forgia che piega il metallo secondo il modello della sua volontà, delle macchine, che riempiono i cantieri col suono pieno di un infaticabile ritmo di costruzione, delle braccia nodose e tenaci, che sanno quasi violare le leggi immutabili dell'ordine fisico per domare la materia nello sforzo di soddisfare una dura necessità, è l'Italia dell'arte e della vita, l'Italia degli ideali e delle conquiste, l'Italia della integrità spirituale, della ricchezza storica, della pienezza reale, l'Italia maestosa e trionfale, cui Iddio ha dato il privilegio di una rinascenza perenne, cui i Figli hanno dato l'orgoglio di una insuperabile eccellenza spirituale.

CONTINUITÀ

Attraverso il complesso di dati spesso frammentari è possibile ricreare la storia del nostro popolo.

Sarebbe necessario per formare un quadro organico e completo possedere l'acume del filosofo avvezzo ad indagare ed a penetrare i nessi causali; l'intuizione dell'artista, che, attraverso gli indizi saltuari e scarsi, può ricostruire gli sviluppi di un'intera civiltà; l'animo del patriota, che dal suo amore è portato ad esaltare il tormento di ascesa di tutto un popolo.

Quando Roma cade il tormento di questo popolo si chiama desiderio, aspirazione di rinascere. E nel pensiero degli uomini migliori chiaro appare lo sforzo di adeguare l'idea alla realtà, di portare la Patria al livello politico, che traspare potenzialmente nei palpiti ideali delle generazioni italiche.

Penetrando in pieno Medioevo si ha il formidabile urto di tanti popoli, attratti dal fascino di una civiltà superiore, ma tanto brutali nella loro ansia da poter ben poco assimilare della gloriosa civiltà latina.

Il cozzo tremendo, mentre sfascia le antiche istitu-

zioni, prepara i movimenti, nei quali dovranno prendere forma concreta le nuove.

È una materia incandescente in pieno rivolgimento, che si plasma lentamente per la creazione di nuovi istituti.

L'onda barbarica è una tempesta furiosa, che sradica, violenta e inesorabile, le opere di una antica civiltà.

Ma gli invasori non sono ancora tanto ricchi spiritualmente da potere dominare i vinti.

Lo stesso processo spirituale, che si verifica nella conquista romana della Grecia, si ripete nel sopravvento morale di un popolo, disfatto nelle armi ma fierissimo nello spirito e capace di attrarre i propri vincitori nel riflusso di una superiore maturità civile e sociale.

La profonda umanità, che risplende nel potere spirituale della Chiesa, domina la informe materia.

Sotto l'influsso potente della religione il furioso movimento barbarico si plasma; alcuni, i migliori, vengono assimilati e condotti nel raggio d'azione della nostra civiltà; gli altri, troppo differenti da noi per diversità razziali e per tendenze etiche, sono eliminati.

La materia ha preso corpo; una nuova civiltà sta plasmando gli istituti e la vita della nuova Italia.

Il tormento d'ascesa, insito nella natura del popolo, si trasfonde in un processo graduale di evoluzione sociale, morale e politica.

Tolto il male gravissimo del grande possesso fondiario, che sembra mortificare la personalità del lavoratore, la nuova borghesia da alla propria attività un ritmo creativo.

Il popolo è protagonista della sua storia e del suo progresso.

L'eccellenza biologica si accompagna ad una superba, meravigliosa ricchezza di vita.

La nuova civiltà è il parto della esuberanza spirituale della razza, che attraverso la decadenza politica non ha perduto tuttavia i suoi caratteri migliori.

I numerosi nuclei cittadini divengono il centro di tale potente risveglio. La loro personalità si ingigantisce, acquista caratteri più definiti.

Il lievito, il fermento della rinascita fa crescere l'incentivo delle aspirazioni, eleva ad esponente tutti i motivi più sublimi della natura umana.

Quando il lungo, titanico contrasto fra il Papato e l'Impero domina la storia politica dell'Europa, il popolo acquista una più alta coscienza del proprio valore. Aderisce ad una compenetrazione fervida della propria missione, intravvede la necessità di potere giocare un ruolo di primaria importanza nella storia europea.

Che manca ormai per lanciarlo definitivamente alla conquista del suo avvenire? Manca l'unità morale, manca la compattezza nazionale, che cementa in un blocco formidabile di cuori, di volontà e di aspirazioni migliaia di individui.

Ma questa unità è in formazione; traspare nelle idealità dei nostri Grandi.

Non importa se l'occupazione normanna del mezzogiorno spezza l'unità materiale.

I sintomi favorevoli esistono e dovranno dare i loro risultati. Ed è infatti la Nazione che trionfa nella prova suprema contro il Barbarossa. Una Nazione che va lentamente plasmandosi attraverso l'affinità dei suoi componenti, una Nazione che sorge compatta in armi contro il nemico.

Legnano e Costanza sono senza dubbio le prime pietre ideali della nostra unità nazionale.

Anche la vita politica si libera ben presto dai diaframmi delle tirannie feudali; il variopinto gioco prismatico delle dominazioni locali sfocia nella piena luce solare dell'idea di Patria.

Un sentimento nuovo agita i fratelli che, reduci da secoli travagliati di lotte, di dissidi, di ambizioni, anelano di ritrovare la pace nell'armonia della grande famiglia italica.

Però i tempi non sono ancora maturi.

Le tendenze unitarie e ghibelline impersonate in Federico II, e quelle guelfe, appoggiate alla dinastia degli Angiò, cadono di fronte alla resistenza dei Comuni e del Papato. Il Papato esercita in questo periodo una funzione nazionale; ha capito che l'unità della Patria non può crearsi sull'apporto di forze straniere sia tedesche che francesi. L'idea di Patria deve sbocciare dal tormento del popolo e dalla sua ansia di riprendere le gloriose tradizioni di Roma.

Fiorisce la civiltà comunale; il superbo impulso alle attività agricole e industriali, le magnifiche espressioni del-



l'artigianato, che nelle sue produzioni rivela le caratteristiche creative della stirpe, il dominio dei mari e dei mercati sono i sintomi di questo nuovo, grande cammino di ascesa.

È l'epoca delle Repubbliche marinare, che attraverso i traffici diffondono le nostre correnti di vita.

Al dominio mercantile si accompagna un meraviglioso influsso spirituale.

Venezia, Genova, Pisa, Amalfi portano la loro bandiera in tutte le contrade del mondo.

Intanto la cultura assume un significato più aderente alle nostre correnti di vita, si risveglia la tendenza alla ricerca scientifica, si forma una più chiara concezione dello Stato.

In ogni manifestazione si avverte lo sforzo verso una maturità politica e spirituale e verso una unità di lingua, di costumi, di pensiero e di religione.

Quando declina l'idea dell'Impero ed il Papato versa in preda ad una grave crisi morale durante il periodo di cattività avignonese e si trova a dovere lottare contro due avversari fortissimi, gli eretici e l'Imperatore, le migliori forze italiane della pianura Padana e della Toscana rivelano la loro nobile insofferenza e il loro sublime miraggio, che si traduce nel grande tentativo di Gian Galeazzo Visconti.

È tutto un nuovo rigoglio di vita, un insofferente crogiolo di sentimenti.

La Patria ha ripreso nell'Europa incerta una funzione di avanguardia; ha insegnato agli altri le grandi vie della

navigazione, ha rinnovato il culto delle tradizioni romane; ha additato ai popoli nuove vie di ricchezza con l'attività mercantile e bancaria, ha resa viva ed attuale l'idea dello Stato.

Ma all'interno il dannoso sforzo di un equilibrio, difeso tenacemente dalla Chiesa per assicurare il proprio potere, negletta ormai la funzione nazionale unitaria, e la tenace, sorda repressione di ogni tentativo destinato a porre le fondamenta di una unità territoriale, creano uno stato perenne di debolezza.

Ancora una volta l'Europa intera, come al tempo della decadenza dell'Impero romano, gravita sull'Italia con la forza prepotente della sua massa.

L'unione soltanto potrebbe salvare la Patria dal servilismo politico. Ma invece le lotte interne continuano tenaci, irriducibili. Su questioni territoriali, su questioni di ambizioni locali si incaglia nuovamente il sogno degli Italiani di una piena e sospirata libertà.

Machiavelli intravvede questa tragica situazione e nella forte concezione di un sistema di governo addita la via della salvezza.

Il Segretario fiorentino, mente sagace e ferma di statista, uomo politico di fede e di coraggio, nel suo « Principe » getta le fondamenta dell'idea di Nazione, come espressione della concorde volontà di tutti i cittadini e vagheggia lo Stato, come espressione dell'interesse generale.

Attraverso il connubio dei due termini il Machiavelli vede una condizione di forza e di felicità e la futura po-

tenza della Patria. Ma egli è un titano in un mondo di deboli, una mente lucidissima in un mondo di miopi.

Gli egoismi, le lotte fratricide, gli orgogli non sopiti portano ancora una volta l'Italia ad una dolorosa decadenza politica. Da protagonisti gli Stati italiani divengono le pedine del gioco francese e spagnolo.

La folle speranza nelle forze straniere chiamate in Italia dai fratelli per combattere i fratelli di sangue, ma nemici di ambizioni e di aspirazioni politiche, si trova troppo rapidamente di fronte alla tragica realtà di una schiavitù imposta con la prepotenza.

Inutili sono i rimpianti tardivi; la situazione è ormai decisa ed a nulla valgono le fierissime resistenze contro gli invasori.

Insieme alla decadenza politica si manifesta una preoccupante decadenza in tutte le altre manifestazioni della vita.

Perduto il primato commerciale, disperse enormi fonti di ricchezza, abbandonate tutte le più utili iniziative industriali, avviatosi il traffico marittimo per altre vie, l'Italia geme lungamente sotto l'oppressione straniera. Solo una magnifica ricchezza di vita spirituale afferma ancora la vitalità della stirpe.

È la scienza italiana infatti che addita nuove vie di progresso e raggiunge altre conquiste; è la tecnica italiana che offre i miracoli di una rinnovata capacità costruttiva; sono le arti e la letteratura italiana che aprono nuovi orizzonti alla vita e alla storia.

Questo splendido flusso sembra farsi più rigoglioso nella sensazione di un crudele costringimento politico; fenomeno strano che, mentre vengono affogate nell'odiosa prepotenza e nella crudele tirannia le aspirazioni politiche e le possibilità economiche, la stirpe trionfa con rigoglio inaspettato nel campo spirituale.

È la potenza della latinità imperiale che rivive nei protagonisti di questi secoli travagliati, è la superba civiltà di Roma che raffiora nella personalità dei nipoti.

Si segue un processo inverso: mentre Roma col trionfo delle armi aveva preparato il terreno alla espansione nel mondo, l'Italia attraverso una mirabile fioritura spirituale prepara la via al suo immancabile risorgimento politico.

Anche il Papato ora si fa centro delle aspirazioni unitarie. La Roma cristiana riprende la sua grande missione storica. Ed è in Italia che lo sforzo controrifomista porta a notevoli risultati ed arresta la temuta disgregazione morale e religiosa dell'occidente.

Paolo IV si fa campione delle lotte contro gli stranieri. Gli Italiani hanno finalmente capito che l'indipendenza nazionale deve raggiungersi col sangue proprio, con una somma di sacrifici e di sforzi, con l'unione delle energie.

Finisce il 600 e il dominio spagnolo va perdendo le sue posizioni. Nuove intense attività si svolgono entro l'ambito della Patria, nuove e più intense energie preparano materialmente e spiritualmente la grande riscossa.

Sorge il Vico, che è l'espressione del nuovo spirito italico, nutrito di concretezza e di profondo senso storico.

Sorge il Muratori che richiama il popolo alle grandi origini storiche e gli addita le vie della rinascita.

Si affermano i principi giuridici e scientifici che informeranno il pensiero e la vita dei tempi moderni.

La Casa Savoia diventa una fiaccola di italianità che si espande e giunge al mare, aspirazione secolare della razza italiana.

Il Mediterraneo diviene un punto nevralgico della vita politica ed economica dell'Italia.

Nel periodo che va fino all'unificazione le idee e le aspirazioni, elaborate nel travaglio degli anni precedenti, trovano la loro espressione concreta nella Rivoluzione francese, evento che pone una divisione fra due epoche.

Si libera la vita dei popoli dalle catene del vecchio mondo feudale per affermare l'esistenza di nuovi e più alti diritti umani.

L'Italia sente l'anelito di aprirsi ai nuovi tempi e alle nuove concezioni; si muove, si agita, fermenta nelle masse una latente aspirazione di riscatto e di ascesa.

Murat impersonifica l'ideale immaturo della aspirazione unitaria.

Non importa se il Congresso di Vienna e la Santa Alleanza tentano lo strozzamento dello spirito nazionale e delle nuove idealità dei popoli.

La creazione del Metternich è solamente uno strumento reazionario che si illude di poter fermare il cammino della storia.

Il Risorgimento italiano si troverà ogni giorno di fronte

ai principi del Congresso di Vienna, ma i Moti Carbonari, quelli Mazziniani, il sacrificio dei Fratelli Bandiera, le Cinque Giornate di Milano sono i sintomi infallibili della vittoria ormai prossima.

Gioberti, Cavour, Mazzini, Garibaldi, per le vie diverse dell'azione e del pensiero, sono i simboli purissimi del fermento di rinascita. Il Piemonte diviene il centro delle aspirazioni italiane e la Casa Savoia lega il suo nome al Risorgimento nazionale.

L'indipendenza porta il nome di mille martiri, di tanti patrioti. Non è un dono riflesso, è una conquista raggiunta con sacrifici durissimi, documentati da tutto un martiriologio sacro.

Raggiunta l'unificazione sorge un uomo, Crispi, a segnare col monito vaticinatore le nuove vie imperiali d'Italia; ma forse i tempi sono immaturi.

E sulle aspre petraie del Carso, nelle valli insanguinate dell'Isonzo e del Piave, sull'altipiano della Bainsizza che sorge la nuova Italia, legittimando il suo diritto a divenire una grande potenza.

La vittoria è conquistata in virtù di uno spirito nuovo che troverà la sua consacrazione nel Fascismo rivoluzionario e risanatore.

Il movimento, che era apparso in gestazione con Napoleone e la Rivoluzione francese, si conclude trionfalmente nella dottrina rivoluzionaria del Fascismo, che si esprime in un processo rapidissimo di evoluzione morale, sociale e politica.

La Rivoluzione abbatte il socialismo sul piano sociale ed economico, il liberismo sul piano politico, il materialismo storico sul piano filosofico.

La Patria torna a ripercorrere le vie maestre della sua storia; si stringe attorno a Benito Mussolini, che riassume tutte le idealità e tutte le passioni della stirpe.

Marcia a ritmo serrato sui campi di gloria dell'Africa e della Spagna. Afferma nel mondo nuovi orientamenti e nuove dottrine; chiude un capitolo di storia e ne apre un altro più luminoso.

Benito Mussolini è il dominatore della nuova epoca per volontà storica e potenza di personalità. Egli raccoglie le energie migliori del popolo e le vivifica in un ordinamento profondamente umano, dinamicamente costruttivo; richiama la stirpe alle sue grandi tradizioni, non per vegetare nel ricordo e nell'esaltazione delle gesta compiute, ma per ravvivarle nella nuova realtà spirituale di una storia epicamente eccelsa.



UNITÀ

Ogni epoca storica è caratterizzata dal fatto che un motivo particolare della natura umana viene potenziato fino a divenire esponente di tutta una civiltà.

Nell'ellenismo il motivo dominante è dato da un intimo e profondo senso della natura, che è riuscito a produrre opere d'arte immortali; nell'età romana è invece il sentimento religioso il motivo operante nelle coscienze.

Nei tempi moderni il motivo economico è stato messo ad esponente della natura umana, mentre tutti gli altri motivi di ordine sociale o spirituale sono stati posti nell'ombra o addirittura dimenticati.

Solo il Fascismo nella sua concezione dell'individuo e dello Stato pone indubbiamente in primo piano il rapporto sociale, la funzione etica.

Come tutti i grandi ordini storici, il Fascismo si è formato nel travaglio del popolo e delle sue esigenze si è imbevuta la sua dottrina; alla stessa guisa tutte le Rivoluzioni che hanno rinnovato e trasformato nella storia dei popoli sono sorte dal travaglio intimo ed esteriore ed hanno tratto da tale travaglio la forza di trascendere il

presente per divinare l'avvenire, per creare il proprio destino di vita e di grandezza.

Il Fascismo è il prodotto spirituale di una razza, che ha alimentato e maturato i propri ideali attraverso grandi rinascenze con l'Impero latino, con la luce cristiana, con la fioritura umanistica e rinascimentale, con la redenzione e il risorgimento politico e con il rinnovamento rivoluzionario.

Roma rappresenta l'idea universale che domina tutta la storia umana, il principio informatore di tutte le civiltà, il segnacolo di una grandezza morale, che illuminò di luce il mondo, riverberando i suoi bagliori in ogni tempo e in ogni luogo.

La civiltà romana fu la civiltà delle armi e dello spirito, che trionfava dall'alto dei carri del trionfo o dalla sommità di un ordine giuridico mirabile, strumento di conquiste materiali e spirituali.

La chiara divinazione storica e religiosa del Cattolicesimo porta un soffio di profonda umanità nella realtà dell'Impero e vi porta la coscienza di una missione universale.

La tendenza artistica del Rinascimento, che della vita fa una aspirazione di ascesa e della politica un'arte di conquista, sorge dalla fioritura umanistica che, nello studio delle più nobili tradizioni, riporta la stirpe alle sue più grandi origini storiche e la inserisce nella inesauribile corrente del pensiero romano.

Così il Rinascimento è il risveglio di una razza, che, dopo aver perduto attraverso la decadenza politica il senso

della storia, sa risorgere a nuova vita, scuotendo il giogo straniero e riacquistando, con l'indipendenza politica, una novella forza in tutte le sue manifestazioni.

Ed infine la Rivoluzione Fascista riallaccia con nesso fervido di aspirazioni e di risultati il popolo alle sue grandi tradizioni.

Il tragico esperimento della guerra aveva dato al popolo italiano il senso romano della vita; la Rivoluzione, poggiando fortemente sul passato per meglio slanciarsi verso l'avvenire, ha sublimato tutta la vita della Nazione ed appunto dalle forme concrete di tale meravigliosa realtà è sorta e si è affermata la dottrina fascista, come conquista inalienabile dello spirito italico.

È questa meravigliosa continuità storica, che, attraverso le fasi successive di una superba civiltà, eleva ad esponente tutti i motivi più alti dell'umanità e tutte le più nobili idealità, è questa civiltà trimillenaria che segna il titolo di nobiltà della razza.

Come Roma ebbe una funzione di avanguardia nella civiltà dei popoli, dopo avere trasfuso nella sua vita e nelle sue istituzioni tutti i motivi e tutte le idealità della civiltà ellenica, così l'Italia Imperiale è tutta presa dallo sforzo di creazione di nuovi istituti, di un nuovo tipo di civiltà, che armonizzi le tradizioni con la modernità, la macchina con lo spirito, il progresso con la fede e segni la sintesi del pensiero e delle conquiste di due secoli.

Attraverso tutte le fasi di prosperità e di decadenza, di potenza e di servaggio, è rimasta integra la personalità

del nostro popolo e la razza ha conservato gli antichi caratteri inconfondibili.

Non importa se nella nostra storia si sono verificati spesso degli oscuramenti inspiegabili, delle strane battute d'arresto, perchè la storia si esprime nell'universalità dell'azione e non nel particolare.

È una verità biologica e fisiologica che gli organismi, attraverso il tempo, non possono conservare sempre la stessa vitalità, la stessa temperatura.

Esistono periodi di grandezza e periodi di decadenza che si avvicendano senza un ordine prestabilito, ma alla base c'è sempre un qualcosa che resiste ad ogni trasformazione della materia e che afferma anche nei periodi più oscuri la nobiltà della stirpe.

Nessuno può negare che i legionari di Cesare siano i padri dei deboli italiani del servilismo politico, che i vincitori di Cartagine siano i padri di coloro che in terra africana ricevettero l'onta di dure sconfitte. Ma è anche vero che fra quegli stessi uomini debolmente sottomessi al governo dell'Austria si sviluppò la fiamma purissima del Risorgimento e che i vinti di Adua, Dogali, Macallè dimostrarono l'eroismo e le virtù della razza, combattendo da prodi, non indietreggiando dinanzi al sacrificio supremo, vinti dalla forza brutale del numero, ma eroi fra gli eroi, come avevano fatto a Canne gli eserciti di Emilio e come ad Eraclea e ad Ascoli dinanzi a Pirro i legionari romani.

Ma come allora l'onta della sconfitta venne lavata col

trionfo di Scipione a Zama, come a Benevento il Re persiano fu vinto e disfatto, così l'Italia fascista seppe vendicare i gloriosi caduti del 1896 e riportare le proprie aquile sulle terre consacrate dal sangue italiano.

Nessuna altra Nazione in Europa può vantare tale continuità storica meravigliosa e ciò perchè l'unica Nazione che nell'antichità fu depositaria di una grande civiltà è quella terra ellenica, che, dopo la conquista di Roma, non ha saputo esprimere una personalità politica, perdendosi nell'irrilevanza di una profonda ed organica debolezza statale e seguendo quasi passivamente il progresso degli altri popoli.

Francia, Inghilterra e Germania ebbero nell'antichità periodi di splendore solo quando divennero provincie dell'Impero Romano; ma un punto di frattura vasto ed irreparabile si verificò nella loro storia quando si allontanarono dalla civiltà e dal costume di Roma.

Il movimento barbarico verso Roma non fu che l'accorrere di una schiera tumultuosa di farfalle alla loro luce; la luce fu spenta dalla irruzione ma si riaccese più tardi ancor vivida e fulgente.

Solo il popolo italico ha raggiunto attraverso tutti i tempi le altezze dell'idea imperiale.

L'Impero è la prerogativa di noi italiani come nell'antichità fu la prerogativa dei Genitori romani.

Prima di Roma il mondo non conobbe che gli Imperi di Oriente, misto di opulenza e di lussuria, di arbitrio e di schiavitù.

Alessandro Magno, destinato dalla storia a congiungere il Mediterraneo con quel mondo per aprire un nuovo orizzonte, come folgorato perisce nel lampo meraviglioso della sua stessa meteora.

L'Impero tedesco e l'Impero inglese sono fenomeni riflessi nei quali manca la creazione sacra della razza.

Napoleone è stato l'ultimo imperatore latino e con lui è finita forse per sempre la grandezza di Francia.

L'Italia fascista riprende la tradizione come affermazione perenne nel tempo.

L'Impero è esaltazione della personalità umana, tensione di energie; è coscienza di una missione di civiltà.

L'Italia della Rivoluzione e dell'Impero esalta fino al misticismo questa missione, sintetizza il connubio sovrano fra i più puri valori etici della romanità e la giovinezza generosa del popolo, destinato ad illuminare la storia attraverso i suoi molti rinascimenti.

La romanità cesarea e cristiana rivive nella nobiltà dei nuovi figli d'Italia, che in tutti i campi, sulla terra, sul mare e nel cielo, tracciarono il solco dei precursori ed accelerarono il moto della civiltà.

UNIVERSALITÀ

Il concetto di universalità è qualcosa che supera l'ambito ristretto del territorio e del tempo per inserirsi in una ragione ideale trascendente la vita degli uomini.

Così quando si parla di idea universale si intende una forza morale che riassume e sintetizza i valori etici dell'umanità, polarizzandoli intorno ad un principio eterno, che acquista calore e fondamento di vita presso tutti i popoli e che impersona una parte notevole delle loro caratteristiche e della loro natura.

In ogni età e presso ogni popolo esistono alcuni principi morali universali che vengono portati ad esponente di tutta una civiltà.

Così nella storia di Roma questi principi universali sono caratterizzati dalla forza e dal diritto, che trovano un punto di superiore armonia nella formula « ex facto oritur ius », fino a quando il fatto non vada contro una legge universale di giustizia e di civiltà.

Forza e diritto sono i due grandi motivi ideali che splendono nella personalità del grande condottiero Giulio Cesare.

Il Conquistatore della Gallia riassume in se la incoercibile potenza guerriera delle legioni romane ed interpreta il loro fatale divenire di grandezza militare ed imperiale.

In Cesare si identifica la maestà romana: nella sua azione conquistatrice si inserisce il bisogno ardente di vittoria e di ascesa di tutto il popolo, al quale egli imprime la maschera della sua volontà.

Nell'azione di Cesare però la forza rimane sempre strettamente aderente al diritto anche quando sembra che egli vada contro tutte le leggi umane e divine, marciando contro la Capitale; ma è come la fiamma che ritorna alla sua grande luce per liberarla delle impurità che l'hanno invasa durante la sua assenza ed allora la incoercibile necessità di fatto diventa suprema ragione di diritto.

Per questo motivo Cesare impersona la civiltà romana delle armi e dello spirito e diventa esponente di tutta una età imperiale di luminosa grandezza.

Quando crolla l'Impero Romano sotto l'urto formidabile delle orde barbariche, attratte verso la loro luce e incapaci di assimilarla, succede un periodo di decadenza politica. Più tardi il Cristianesimo plasma la nuova civiltà d'occidente, che trova il suo grande genio poetico e rappresentativo in Dante Alighieri.

È il momento in cui il titanico urto fra Papato e Impero domina la storia politica dell'Europa e in cui la Patria nostra cerca ansiosamente la via dell'unità e della rinascita.

Lo sforzo sublime e costante di riportarla alle sue nobili tradizioni traspare nelle idealità del sommo Poeta, di



cui ogni manifestazione sembra un passo ed uno stimolo verso la sospirata unità di lingua, di costumi, di pensiero e di religione.

La poesia di Dante Alighieri scaturisce dalla fonte perennemente viva e sublime dell'esaltazione patriottica; è un richiamo imperioso alla vita ed alla storia.

L'ispirazione dell'amore è in lui tanto viva come quella del sentimento patriottico e del sentimento religioso.

Ma soprattutto in Dante si esprimono tutti i più alti valori spirituali della stirpe; filosofia, teologia, storia, politica, passato presente e divenire, finito ed infinito sono la materia mirabile della sua poesia, che, per la ricchezza della espressività estetica e per la caratteristica vibrazione spirituale, esprime ancor oggi a distanza di secoli le sublimi forze ideali del nostro popolo e ne interpreta le manifestazioni spirituali.

Occorreva un genio politico, che avesse saputo raccogliere tutti questi valori universali della stirpe, iniettandoli nella realtà viva di una missione universale.

Questo genio è sorto in Benito Mussolini, condottiero della nuova Italia rivoluzionaria ed imperiale, colui che attraverso la sua personalità esprime gli aneliti e le passioni di tutto un popolo in pieno periodo di ascesa morale e materiale.

Il figlio del fabbro di Predappio ha riassunto, per un meraviglioso intuito, le eccezionali energie morali del popolo italiano, richiamandolo alla sua storica funzione civile ed universale.

Potenza di filosofo, espressività di artista, ardore di poeta, volontà di apostolo e fierezza di condottiero delineano a caratteri immortali la figura del Fondatore dell'Impero, che impersona la luminosa certezza del divenire imperiale della stirpe.

GENIO

Gli uomini, perchè possano inserirsi in modo duraturo nella storia, debbono avere una personalità universale e debbono esprimere la fisionomia di un intero popolo; questa verità assiomatica trova conferma in millenni di storia recente e passata.

Se riandiamo colla mente al tempo dei romani troviamo che fra di essi un uomo solo è veramente universale: Cesare.

Il condottiero militare romano rappresenta le virtù guerriere della stirpe, ne impersona il sogno ed il desiderio di conquista.

Cesare aderisce a Roma e Roma a Cesare perchè fra di essi si stabilisce un meraviglioso vincolo di destini guerrieri, perchè l'ardore di conquista dei latini trova nel dominatore dei Galli il suo interprete ed il suo alfiere, perchè l'invincibile romano porta ad esponente nella sua personalità tutte le doti migliori dei legionari invitti: il coraggio portato fino ai limiti estremi della temerarietà, la sagacia che controlla e disciplina l'ardimento, la fierezza d'animo, la volontà incrollabile e l'orgoglio della vittoria.

La suprema sfida dell'« Alea iacta est » definisce e scolpisce un carattere, poco amante delle posizioni incerte, cristallino e coerente nella sua azione fino alla meta finale.

E Roma è col violatore degli antichi confini del Rubicone, l'anima latina è con colui che marcia contro l'Urbe in una suprema prova di coraggio e di energia.

Il conquistatore, onusto di trionfi e di allori, vittorioso di tutti i nemici esterni ed interni, si dedica alle opere di pace e anche in questo campo il valore dell'uomo si manifesta in realizzazioni superbe.

La feroce reazione dei pochi interrompe il suo grande sogno; l'esistenza è fiaccata per mano di Bruto, ma il suo spirito rimane, informa tutta la vita di Roma, resta il simbolo guerriero e civile della romanità.

Finito ed infinito trovano un tramite luminoso di congiunzione nella personalità del Condottiero, che, dopo avere dato a Roma il suo Impero, vive perennemente nelle opere e nelle passioni del suo popolo, fiamma ideale alla quale si ispira per il grande volo verso l'avvenire.

Dopo Cesare a distanza di molti secoli sorgerà un'altro grande dominatore della storia: Napoleone Bonaparte, il quale sorto dal travaglio della rivoluzione Francese, saprà attingere l'anelito per portare il suo popolo alla rinascita e per alimentare il suo ambizioso sogno di dominio.

Egli è il generale formidabile che lotta contro tutta l'Europa, che porta i suoi soldati vittoriosi in Spagna, in Italia, nell'Austria, che conquista troni solo per una straordinaria ambizione di conquista.

Anch'egli esprime il bisogno strapotente di rinascita del suo popolo, reduce dall'esperienza travagliata della rivoluzione ma alfine il suo sogno si infrange con prepotenti volontà coalizzate.

Un secolo più tardi un altro genio storico riassume le virtù dei due supremi condottieri romani, poichè anche Napoleone è squisitamente romano nella sua origine e nella sua passione.

Benito Mussolini sorge a rivendicare i diritti di un popolo, passato attraverso il vaglio di una guerra vittoriosa e anelante di rinascita, ma in preda ad una grave dispersione interna.

Occorreva la personalità eccezionale, il dominatore, che sapesse andare incontro al lavoro che tornava dalle trincee, che sapesse richiamare la stirpe alle sue più gloriose tradizioni e condurla nuovamente all'esaltazione dell'idea imperiale.

Benito Mussolini riassume tutti gli aneliti sublimi della stirpe e la guida alla conquista dell'Impero, la porta sui confini della Spagna travagliata e insanguinata a difendere i valori universali della civiltà fascista e la esalta nella suprema missione, che favorisce e sospinge il progresso umano.

Il Fondatore dell'Impero diviene l'esponente nazionale della stirpe ed il genio universale dell'umanità.

Dopo avere vinto contro tutta l'Europa coalizzata segna ad essa le vie luminose dell'avvenire e le apre nuovi orizzonti coi principi rivoluzionari.

Nella volontà del Condottiero si accendono gli aneliti sublimi della stirpe, rivivono i supremi ideali religiosi del Cristianesimo, l'ardore di progresso e di rinascita del Rinascimento, e la volontà di conquista di un popolo, che richiamandosi agli esempi immortali del passato, trae da questi la fiamma e la spinta per la sua meravigliosa ascesa.

DOTTRINA

LA VERA DEMOCRAZIA
PRESUPPOSTI IDEALI
CREDO MORALE
ETICA RIVOLUZIONARIA
MISTICA



LA VERA DEMOCRAZIA

La democrazia è nata per dare forza alla legge, espressione sostanziale della volontà del popolo riassunta in una enunciazione plebiscitaria.

Il significato primitivo del termine è stato soggetto a deformazioni quando si è voluto tradurre il principio democratico nella realà politica con l'intenzione di eliminare una volta per sempre il regime patriarcale del dispotismo tirannico, che ha rappresentato il contenuto dei principi medioevali come dei regimi aristocratici.

La democrazia ha preso quindi netta posizione contro l'arbitrio, che di per se stesso è negazione della storia, per affermare in pieno il valore della legge fino all'astrazione massima di tale concetto.

Così di fronte all'aristocrazia, volta a confondere in un unico atto la proposta e l'attuazione del diritto, la democrazia ha diviso la funzione legislativa in due ben distinte fasi, in modo da eliminare gli arbitrî e da attuare per quanto era possibile un sistema di giustizia e di contemperamento sociale.

E la stessa divisione attuata nell'attività legislativa,

in quanto l'autorità creativa veniva ad essere nettamente separata dall'autorità esecutiva, si avvertiva poi in tutti i campi dell'attività umana, portando pure una scissione in quell'unità del pensiero e dell'azione, che è stata attraverso i secoli il fulcro di tutte le più grandi affermazioni.

Di fronte a tale teoria, che inceppava il naturale corso della storia rallentando l'evoluzione sociale e politica dei popoli, era ovvio che si cercasse di riparare ricorrendo ad ordini nuovi, capaci di operare la sintesi dei due grandi momenti della vita umana, a sistemi, che sapessero contemperare ed armonizzare tali funzioni tenendo conto di tutti i valori umani e morali affermatisi in più secoli di storia.

Si sentiva impellente il bisogno di un regime autoritario che annientasse l'arbitrio delle aristocrazie e frenasse gli abusi delle democrazie, per dare al popolo un regime di vita giusto ed incensurabile dal punto di vista dell'equità.

Il ritorno all'autorità ed ai cosidetti pieni poteri non costituiva nè un arbitrio nè una violenza nel suo concetto ispiratore.

È il bisogno stesso del popolo di ritornare nei vari corsi della storia a quella concezione unitaria, che da tanti secoli è stata l'aspirazione di ogni popolo, da quelli primitivi, che divinizzavano l'autorità regia, fino a tutti i regimi autoritari, sorti dopo periodi travagliati e disordinati nella storia per fare riprendere ad essa il suo corso normale.

E siccome nella vita umana è immanente il desiderio di ascendere e di trascendere la materia in un travaglio continuo dello spirito e del pensiero, ad ogni periodo di

evoluzione e di progresso si ricorre volentieri all'autorità unitaria per confermare e valorizzare la conquista, evitando in tale maniera il pericolo dell'involuzione.

Proprio contro coloro che affermano essere l'unità autoritaria indice di stasi e di decadenza della vita umana, possiamo ricordare che essa nasce in base a necessità vitali e che, traendo il suo fondamento nella pratica sperimentale, è quella che meglio riesce ad interpretare i bisogni dei popoli ed a valutare le necessità della storia.

Perchè sono appunto l'azione e lo sperimentalismo che soli possono spezzare la rigida meccanica della legge, vivificandola nella lettera e trasformandola nello spirito.

C'è un fatto incontrovertibile il quale ci avverte che non è un qualunque diritto ideale che forma la storia ma è proprio l'azione quella che dirige gli eventi, non basandosi su schermi tradizionali e fissi, ma su idee liberali, su concezioni più ampie e su ideali che trascendono l'ordine contingente per offrire allo spirito la pratica possibilità di evolversi e di potenziarsi.

Ora noi possiamo dire che la legge nasce dalla vita, dall'osservazione quotidiana dei fatti e dei fenomeni umani.

Ma si potrebbe ugualmente obbiettare che la legge può scaturire anche dalla tradizione, dalla cultura, dall'emulazione e ancora dal servilismo ai sistemi del passato.

Ora non si può affatto affermare che è buono tutto ciò che è antico e prova ne sia il fatto che spesso gli istituti di un dato periodo sono stati subito condannati dalla storia.

Anche la vita ha le sue inderogabili necessità di sviluppo e l'anelito alla spiritualità dell'azione.

Tutto ciò porta alla conclusione che appare più logica e più naturale e cioè che l'unità autoritaria sia nella sua funzione creativa come in quella esecutiva risponde alle esigenze della storia, quando si sforza di applicare tali principi, armonizzando la propria autorità col giusto contemperamento sociale, che non sia rigida applicazione di falsi principi di eguaglianza, perchè è troppo giusto che, se non una gerarchia di titoli, è almeno strettamente necessaria una gerarchia di valori umani.

La storia ha dimostrato che tutti i sistemi rivolti ad una irrealizzabile tendenza parificatrice sono crollati miseramente. È la stessa logica della vita, la stessa coerenza storica, che ripugna ad un tale ordine equitativo, che vorrebbe statizzare tutta la vita umana.

La Rivoluzione fascista ha soddisfatto a tutti questi presupposti ideali.

Essa ha iniettato nel complesso nazionale uno spirito creatore rivolto alla realizzazione di quello Stato etico, che rispecchia e contempla tutte le varie funzioni educative, morali e politiche, dando vita ad un nuovo diritto superatore dei vecchi principi della giustizia liberistica e di quelli della giustizia paternalistica.

Lo Stato riconduce la vita sociale entro l'ambito della propria essenza etica e politica, mentre disciplina tutte le forze sociali degli individui, armonizzando i loro interessi in un principio superiore di giustizia.

PRESUPPOSTI IDEALI

La dottrina di una Rivoluzione deve essere incarnata da un atto di fede e non si conquista che con un atto di fede.

Questo perchè oltre agli aspetti razionali e teorici essa ha un contenuto profondamente umano, che fa dell'idea politica una mistica religiosa.

Una dottrina si afferma poi solo per intima corrispondenza delle sue concezioni ai sentimenti degli individui coi quali, viene in contatto ed è in questa corrispondenza che si basa l'atto di fede.

Ogni grande movimento — disse uno storico straniero — deve avere un uomo rappresentativo, che di questo movimento soffra tutta la passione e porti tutta la fiamma.

È necessario il grande Capo che illumini il cammino e che con tono autoritario ed energico sappia trasportare tutta la Nazione verso precisi obbiettivi storici.

Si pensa poi generalmente che il Fascismo sia nato dalla guerra e dalla follia anarchica e sovvertitrice del dopoguerra e sia sorto come movimento di reazione.

Il Fascismo invece nella sua origine è stato movimento di reazione, che la contingenza storica ha inserito nei due periodi sopra ricordati.

Alla guerra ha dato un suo significato inconfondibile ed ha eliminato l'anarchia con un intervento energico ed immediato. Di tutti i valori più alti dell'esperienza bellica è stato l'interprete vero e li ha tradotti come fiamme d'amore nella concreta realtà del suo programma di vita.

« I grandi capisaldi della nostra rivoluzione furono lanciati nell'ardore dell'adunata di Sansepolcro: la rivendicazione dell'interventismo e della vittoria; la condanna dei partiti disfattisti e dei gruppi rinunciatari; l'atto di accusa contro la classe dirigente demo-liberale, abulica e pusillamine; il riconoscimento delle virtù del popolo italiano; l'incitamento ad andare incontro al lavoro che tornava dalle trincee; la necessità del sindacalismo nazionale; la demolizione del parlamentarismo; l'irrisione ai ludi cartacei; l'appello alle forze giovani; il disprezzo per i luoghi comuni; il senso unitario e l'affermazione sovrana dello Stato e soprattutto una concezione della vita basata sul dovere, la disciplina e il combattimento ».

Sorto dall'azione e formatosi attraverso una meravigliosa elaborazione di vita attiva, il sistema dottrinario del partito non può essere concepito come un semplice macchinario logico, che armonizza razionalmente le teorie sociali ed i rapporti fra gli uomini, ma bensì come splendida concezione di vita e come espressione virile dell'animo nazionale.

Il Fascismo, secondo quella che è la volontà del Duce, è un blocco monolitico che porta inciso a lettere d'oro tutto un programma, che la fede amplifica non in astratte visioni di vita, ma in un credo umano di universale valore.

Le posizioni dogmatiche sono aliene da questo programma, perchè il Partito è esso stesso dinamismo, plastica possibilità di trasformazione a seconda delle esigenze storiche dei vari periodi e per questa stessa sua virtù capace di superare tutte le antitesi ideologiche e di portare l'uomo alla piena realtà storica.



CREDO MORALE

I sistemi dottrinari ideologici si appuntano sopra un motivo fondamentale, su cui si svolge tutta l'azione teorico e pratica di un Partito.

La coscienza però che la vita non può ridursi ad un solo motivo ma che si esprime in una molteplicità di motivi, che contribuiscono a formare la storia di un dato periodo, insegna che solo in base ad una attenta prova sperimentale, di cui l'azione rappresenta il fulcro, ed in base a concezioni di vita non astratte dalla realtà quotidiana, si può dare al programma spirituale di un Partito una linea chiara, precisa, che assomma i valori spirituali di una Nazione e guida l'azione degli individui verso preordinati ed organici sviluppi pratici.

La realtà politica è sostanzialmente il risultato dell'equilibrio che viene a stabilirsi fra la volontà innovatrice e la complessa realtà sociale di un dato periodo.

Tale equilibrio si ritrova più facilmente quando non si persegua l'assurdo delle teorie ideologiche e delle aspettazioni mistiche, ma si concepisca la vita come prassi ideale, che trova nell'azione lo strumento efficace per se-

gnare un indirizzo e per risolvere un problema. Non è necessario che un Partito per affermarsi possieda già una dottrina perfetta, sui quali punti fermi si svolge e si attua tutta l'ulteriore sua azione.

Basta che esistano alcune direttive sicure, lasciando al tempo ed all'esperienza la possibilità di elaborare sul primo principio informatore tutta l'ulteriore sistemazione dottrinaria, che nella vita si forma e si realizza integralmente con un programma di dinamica volontà perfettiva, che ad un istituto ne sostituisce un altro trovato migliore, senza fossilizzarsi in rigidi presupposti dottrinari.

Col ritmo assunto oggi dalla vita in tutte le sue multiformi manifestazioni un Partito deve essere estremamente agile, duttile, capace di trasformarsi e di rinnovarsi ad ogni nuova tappa del pensiero umano, di esprimersi in sintesi palpitante delle sempre nuove passioni che reggono i destini degli uomini e di rendersi strumento mobilissimo e prezioso di conquiste materiali e spirituali in ogni campo dell'attività umana. Tali compiti sono imperativi quando tale Partito ha in mano il governo di un popolo, perchè le sue concezioni si impongono a tutta la massa dei cittadini.

Il Fascismo ha amalgamato tutti questi ideali di vita, ha fatto della sua missione politica e morale un apostolato per dare il suo fiero e valido contributo alla civiltà umana ed allo sviluppo creativo della storia.

L'affermazione di giusti e fondamentali principi umani, esclusa quindi la formulazione dottrinaria e giuridica di un sistematico piano ideologico, costituì la base sicura,

sulla quale si venne svolgendo ed elaborando e perfezionando tutta la realtà nazionale, di cui il Regime sin dai primi tempi assunse la rappresentanza integrale.

« Il Fascismo, sono parole del Duce, non fu tenuto a balia da una dottrina elaborata in precedenza a tavolino; ma nacque da un bisogno di azione e fu azione: non fu Partito ma nei primi due anni antipartito e movimento ».

Questi primi principi informatori furono ampliati poi gradatamente, quando liberi dalle necessità contingenti dall'azione si dovette iniziare il programma costruttivo del Partito immedesimato con la Nazione.

Ad ogni nuova esperienza e ad ogni nuova conquista si adattò la dottrina e si accrebbe con progressione sicura il contenuto morale, politico e spirituale di essa.

Il primo credo del Fascismo fu costituito dal significativo trinomio: « Credere, obbedire, combattere ».

Con questi tre termini si cercò e si volle formare una nuova civiltà che noi chiamiamo fascista ed universale, la quale non è altro che la continuazione spirituale della civiltà latina trasformata nel tempo.

La fede e la disciplina furono due strumenti necessari nel vasto movimento di ascesa; il combattimento ne fu il respiro, la fiamma, la molla, perchè per noi Italiani la passione per il combattimento non è una vuota formula estetica ma un dato spirituale ricco di contenuto.

« Chi sappia indagare, ha detto il Duce, troverà che i fondamenti della dottrina furono gettati mentre infuriava la battaglia ».

I caduti della Rivoluzione ed i caduti della guerra hanno vergato a caratteri indelebili la nuova etica fascista. La Rivoluzione ha sublimato tutta la vita della Nazione ed appunto dalle forme concrete di tale meravigliosa realtà è sorta e si è affermata la dottrina fascista come espressione più alta e conquista inalienabile dello spirito umano.

Tale dottrina non fu fredda meccanica di leggi molteplici, ma unità profonda degli spiriti e dei cuori.

Fu una scintilla che generò un incendio di fede e di amore, ed in questa appassionata realtà creò i suoi piani e le sue direttive maestre, ove gli ideali erano considerati nella loro luce più alta e l'azione veniva messa al servizio di precise norme morali.

La storia di domani, con la sua indagine razionale e con la sua interpretazione organica dirà ciò che noi oggi avvertiamo con intuizione immediata, che disdegna l'analisi riflessa e cioè che nel Duce si identifica tutto il patrimonio spirituale più alto della Nazione italiana e si impersona mirabilmente tutta un'epoca.

E bisogna ricercare la verità di questa asserzione nel rapporto spirituale, che lega il Capo agli Italiani, nella perfetta aderenza del comando dell'uno alla scintillante genialità costruttiva degli altri.

Quando il Duce parla col suo tono martellante sembra scandire in ogni accento una verità storica ed ogni sua parola sembra risvegliare una tendenza inconscia, sublatente di ogni cuore.

In questa corrispondenza da Capo a popolo si riconosce la verità della mia prima asserzione.

In Mussolini si incarna la coerenza storica e non l'arbitrio tirannico come in molti altri condottieri del passato.

Fra Mussolini e Napoleone c'è questa differenza e cioè che il primo è l'interprete e l'apostolo di una nuova civiltà ed il dominatore di un'epoca per volontà storica e potenza di personalità, il secondo è il generale formidabile, che combatte, vince e domina due secoli solo per una straordinaria ambizione di impero.

Ma in ambedue c'è la stessa fiera volontà, la stessa genialità latina, la stessa intelligenza creativa, lo stesso indomabile coraggio.

Rievocare l'opera meravigliosa del Duce sarà compito dello storico di domani: noi possiamo fissare per ora alcune pietre miliari: egli andò incontro ai combattenti che nel travaglio della guerra si erano maggiormente avvicinati alla comprensione della vita storica per dare loro una educazione politica e per farli partecipare coscientemente alla vita dello Stato.

Ha gettato le fondamenta indistruttibili di un nuovo Stato, in cui i rapporti sociali vengono considerati con metodi genialissimi, offrendo al mondo intero lo schema di una creazione modello; ha affermato una più alta giustizia sociale, ha iniettato una fede possente ed ha additato alle virtù originarie della stirpe le grandi mete di conquista ed a queste mete l'ha condotta con geniale volontà fattiva.

Gli aneliti passati, presenti e futuri di questa stirpe di eroi in Lui si accendono di luce vivissima; in Lui rivive la volontà di una salda inquadratura giuridica, civile e militare, come nell'antica Roma: rivivono la nobile ed universale missione di redenzione sociale del Cristianesimo, la chiara divinazione storica e religiosa del Cattolicesimo, vi rivive la tendenza artistica del Rinascimento, che della vita fa un'aspirazione d'ascesa e della politica un'arte di conquista: vi rivive lo sforzo titanico dei grandi dominatori della storia, l'energica solidità di pensiero degli economisti e dei filosofi più grandi ed infine in lui si accentra e rivive il travaglio delle masse lavoratrici in lotta secolare col capitale e la volontà inflessibile di un popolo che vuol dare al secolo XX la sigla inconfondibile della sua rinnovata virtù guerriera e della sua alta maturità politica.

ETICA RIVOLUZIONARIA

Il rivoluzionario e protestante Rousseau con le sue teorie sociali diede un colpo mortale alla dignità umana; per lui il progresso civile ha portato l'uomo alla rovina donde potrebbe salvarlo solo il ritorno allo stato di natura.

La Rivoluzione francese annegò in un mare di sangue il principio della bontà fondamentale dell'uomo e smantellò tutte le teorie teistiche ed idealistiche dei secoli precedenti.

Da questo immenso e profondo rogo di dottrine l'uomo esce rimpicciolito nella sua statura originaria, ridotto con Hegel a servitore inconscio di un'Idea.

Di fronte a tale annichilimento della dignità umana e dei suoi valori ci furono alcuni grandi apostoli che si ribellarono fieramente e difesero il patrimonio morale della umanità trovando ad essa un nuovo orizzonte: fra di essi, e per opposte vie, Mazzini e Nietzche.

Mazzini considera l'uomo cellula fattiva della divina volontà e dell'idea, quindi come essere spirituale che agisce per un fine.

Nietzche invece rende alla personalità umana il suo

carattere di potenza e di virtù, proiettandola fuori dal mondo divino ove l'avevano attratta i pensatori idealisti e crea quindi il superuomo.

I mezzi adoperati sono del tutto opposti, ma giungono allo stesso fine: nobilitare la natura umana.

La vita è rappresentata come sforzo titanico e doloroso dell'uomo di vincere gli istinti della materia e far trionfare lo spirito, di sottrarsi alla cieca meccanica delle cose e degli eventi per affermare la propria volontà.

La guerra accelera questo sforzo di redenzione e nel martirio eleva la personalità dell'uomo trasportandola ad altezze divine.

Nell'abbrutimento della strage e nell'orrore del sangue l'uomo cade travolto per l'affermazione della sua stessa potenza, strappa alla divinità una scintilla di amore per giungere alla consacrazione definitiva del suo valore.

Portato a vincere l'abbrutimento e l'inerzia dei tempi di pace nel furore bellico sorge a nuova vita, in una luce più alta, che rende alla sua personalità un carattere inconfondibile di emanazione divina. Ed è appunto allora che può dare un indirizzo ai fenomeni umani ed il suo impulso creatore alla realtà storica.

Questi sono gli ideali che ha professato il Fascismo, perchè nessuno può negare che fra la Guerra e la Rivoluzione esista una concatenazione spirituale, un flusso di energie intese alla creazione della nostra grandezza, una continuità ideale che trasforma il fante delle trincee in apostolo della Rivoluzione, sì da completare prima il volto

della Patria e dare quindi ad essa quell'unità di coscienze e di cuori, che è il presupposto della grandezza di una Nazione.

Il Duce scandisce con le sue parole questo credo spirituale: « Anzitutto il Fascismo, per quanto riguarda in generale l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità, e a parte ogni considerazione di politica attuale, non crede alla possibilità nè all'utilità della pace perpetua.

« Respinge quindi il pacifismo, che nasconde una rinuncia alla lotta ed una viltà di fronte al sacrificio.

« Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane ed imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla.

« Tutte le altre prove sono dei sostituti, che non pongono mai l'uomo di fronte a se stesso, nell'alternativa della vita e della morte.

« Una dottrina che parta quindi dal postulato pregiudiziale della pace perpetua, è estranea al Fascismo; così come estranea allo spirito del Fascismo, anche se accettate per quel tanto di utilità che possono avere in determinate situazioni politiche, sono tutte le costruzioni internazionalistiche societarie, le quali, come la storia dimostra, si possono disperdere al vento quando elementi sentimentali, ideali e pratici muovono a tempesta il cuore dei popoli ».

Questo spirito antipacifista il Fascismo lo trasporta anche nella vita degli individui.

Nel travaglio della guerra si collegano i morti ai vivi;

e l'esempio dei caduti è una stella luminosa, che guida il cammino dei popoli e una consegna da adempiere affidata alla virtù della stirpe.

Il grido divinatore del Duce incarna questa realtà: « È tempo di chiamare i morti che vivono ancora e che guideranno la gioventù d'Italia oltre l'ultima trincea nemica ».

Col ricordo degli eroismi del passato si sospingono le energie dei giovani, si instilla loro la fiamma della lotta e del sacrificio.

Per il Fascista l'esistenza è un travaglio, una lotta durissima, che egli accetta con fierezza, l'ascesa un imperativo categorico dello spirito, la vittoria il frutto di una tenace volontà e di una fede inflessibile.

Questo programma dà agli uomini anche una più elevata coscienza del loro dovere di cittadini, li libera dai residui materiali, dagli istinti egoistici, dalle invidie piccine e dai difetti umani, per portarli in un'atmosfera di tensione spirituale che ne nobilita la personalità e li porta a trascendere i confini della materia.

Siamo così di fronte ad un vasto incendio di passioni, in cui l'uomo nell'indirizzo spirituale di un Partito trova la sua ragione di vita e nobilmente combatte per una Causa consacrata già dal sangue d'innumerevoli pionieri, rappresentati dai martiri di due Guerre e di una Rivoluzione e dai volontari di ogni tempo, purissima espressione dell'anima generosa del nostro popolo.

MISTICA

La mistica è stata definita come l'asserzione di una verità oggettivamente assoluta.

Se dal campo filosofico traduciamo il concetto in quello politico essa significa purezza di fede, ardore di esaltazione volontaria, esuberanza di vita spirituale, ma soprattutto attiva tendenza all'integrità e a nuove forme di vita, ispirate ad una rigida ortodossia etica.

La mistica della Rivoluzione fascista è una idea-forza, che nella sua capacità evolutiva e nella tendenza ad attuare i principi maturati nelle inesauribili fonti ideali della stirpe, riassume tutti i più alti valori attivi di una civiltà universale e nello stesso tempo ne assicura l'immanente potere di continuità e di sviluppo.

Per assurgere a questa funzione di garanzia e di tutela delle più nobili forze ideali espresse dalla Rivoluzione la mistica diviene la fiamma vitale, l'interpretazione lirica di una passione purissima, che, rifuggendo dai diaframmi delle cose materiali e degli interessi contingenti, si traduce in un fiorente e duraturo stato psicologico di esaltazione e di incoercibile ardore, per mantenere vergine lo spirito della Ri-

voluzione continua. L'ardore mistico fu il fermento nobilissimo della passione rivoluzionaria per la fede in una idealità, alla quale si sarebbe tutto sacrificato, anima e corpo. Essere mistici vuol dire credere e agire con lo stesso spirito di sacrificio, con lo stesso nobile disinteresse, con la stessa adamantina passione dei giorni della vigilia, aspirare ad una vita più alta e più piena, come è nella sensibile idealità della coscienza umana.

Il misticismo da all'uomo quasi una capacità trascendentale, che condiziona tutte le sue forze vitali e le inietta nella realtà viva ed operante della sua fede.

Ora la mistica deve essere una forza perennemente viva della Rivoluzione continua perchè quando i motivi ideali perdono calore ed efficacia, quando i movimenti politici si inaridiscono nelle rigorose sistemazioni amministrative senza più nulla creare e non assolvono alla loro precipua funzione dinamica nella vita dei popoli, allora le Rivoluzioni si cristallizzano e tradiscono i loro scopi.

Troppo spesso si tende alle sistemazioni definitive, alla formulazione dei principi, ai piani immutabili.

Le energie giovani sono invece contro tutto questo coacervo cristallizzatore; esse rappresentano le energie liriche e poetiche della Rivoluzione, perchè lo spirito non cada e non si esaurisca in una funzione statica.

Tutta la vita è lotta, è una battaglia tremenda di molte volontà e bisogna perciò combattere fieramente per non venire esclusi dall'ascesa. In questa sagra ardente di volontà, azione ed ideali si fondono in un sistema armonico

di dinamica vitalità che continua la Rivoluzione, presentandola come intimo rinnovamento immediato dei cuori.

Ed il compito dei giovani, che hanno l'animo aperto alle più alte idealità della vita, è quello di perpetuare questo grandioso fenomeno spirituale in continua attività creativa, che sta evolvendosi gradualmente con marcia sicura verso forme di più elevata civiltà umana.

A questo movimento spirituale è estraneo ed addirittura odioso lo «spirito borghese», spirito cioè di soddisfazione e di adattamento, con una spiccata tendenza alla tranquillità oziosa, alla vita comoda, al carrierismo ed allo scetticismo ed alimentato dalla suprema legge dell'egoismo.

Questo concetto basilare dell'etica fascista, che intende la vita come lotta perenne dello spirito e dei cuori, viene trasportato in ogni settore della nostra vita nazionale.

Il Duce ancor poco tempo fa ha riaffermato in pieno tale realtà: « Questa è l'epoca nel quale bisogna sentire l'orgoglio di vivere e di combattere. Questa è l'epoca in cui un popolo misura al metro delle forze ostili la sua capacità di resistenza e di vittoria ».

Nel pericolo si stimolano le virtù guerriere dell'animo umano, con l'audacia si superano tutte le difficoltà, col coraggio si risolvono spesso le più difficili situazioni.

A questa scuola deve formarsi l'abito di vita di tutti gli Italiani, perchè possiamo dire che realmente questa nostra epoca ha dato alla storia una sigla inconfondibile ed ha rappresentato un reale e tangibile progresso della umanità.

COSTRUZIONE

SQUADRISMO EROICO
CONQUISTA DELLO STATO
CULTURA
DIRITTO
PROBLEMA SOCIALE
PIANI CORPORATIVI AUTARCHICI

SQUADRISMO EROICO

Sulle aspre petraie del Carso, sulle valli insanguinate dell'Isonzo e del Piave, sulle alture di Asiago e della Bainsizza, si era formata, attraverso la tragica esperienza della guerra, la nuova coscienza nazionale di un giovane popolo, proteso verso l'avvenire con l'ardore dei vent'anni e con l'entusiasmo del neofita.

La vittoria folgorante aveva baciato le armi italiane proiettandole nella luce dell'epopea eroica.

Quando la Patria sembra ormai lanciata sulle vie dorate della sua storia le forze sovversive rimaste appiattate all'interno risorgono in funzione di ambizioni individuali, di desideri sfrenati, di dolorosa dispersione morale.

Le schiere elette dei combattenti, ancora sotto il peso delle vergognose mutilazioni dei protocolli di pace, invece degli onori del trionfo, ricevono in Patria l'onta dello scherno e debbono attendere silenziosamente con l'angoscia nel cuore l'ora del riconoscimento e della ricompensa.

È allora che lo squadrismo, sorto dal gesto rivoluzionario di un audace, che ha il temperamento del Condottiero romano, scende nelle piazze affinchè il grido della

sua passione riempia il cielo, affinchè la Patria riprenda le vie dell'ascesa, elevando il culto delle tradizioni per vivificarle nella realtà splendente del suo avvenire, onorando il sacrificio dei morti, per esaltare lo spirito guerriero delle nuove generazioni, per educarle ad una scuola di ardimento e di sacrificio, per santificare nel credo eroico della morale rivoluzionaria la nuova bandiera di combattimento e di vittoria del nostro popolo.

La passione squadrista diventa interpretazione lirica di forze ideali, scuola di patriottismo, anelito di ascesa, palestra di fede, mistica di sacrificio, fucina di eroi.

Ogni ostacolo appare irrisorio quando una profonda adesione, creata sulle basi di una comunanza di ideali, lega strettamente un fascio di gagliarde e spavalde energie.

L'onda ha già preso lo slancio, inarrestabile; la fiamma rivoluzionaria dilaga, accende nuovi cuori, avvince in un comune destino di lotta e di ardimento innumerevoli falangi.

Le magnifiche squadre d'azione, superba avanguardia d'un popolo bersaglieresco che vuole trovare ad ogni costo la via della rinascita, gettano sulla bilancia della vita nazionale il peso del loro ardente coraggio.

Dietro di esse si muove presto il popolo, quello vero, quel popolo che aveva voluto il trionfo di Vittorio Veneto, quel popolo che alla vittoria aveva dato il contributo supremo di 700.000 morti.

Nuovi eroi salgono sul firmamento della Patria; sono tante costellazioni luminose che rendono più spedito il cammino delle nuove generazioni.

L'orgoglioso motto squadrista « me ne frego », scritto sulle bende di una ferita di guerra e trasportato come insegna nei gagliardetti rivoluzionari, è la sintesi umana e filosofica di una suprema fierezza che irride alla morte.

Nel segno del combattimento ad oltranza cadono travolti dalla rabbia comunista il giovinetto fiorentino Giovanni Berta, gettato nell'Arno ed al quale la suprema vigliaccheria dei nemici taglia le mani nell'atto stesso in cui cerca di aggrapparsi al ponte della Carraia; il bolognese Giulio Giordani, capitano dei bersaglieri e mutilato di guerra, trafitto nella sala del consiglio comunale di Bologna; così cadono infiniti altri che vanno ad arricchire la schiera eletta di coloro che aprono il solco della Rivoluzione e guidano idealmente i superstiti nella grande marcia.

Il vuoto è presto coperto; al loro posto sorgono sulla trincea dell'onore e del riscatto altri mille petti giovanili esuberanti attratti dalla divina forza che esercita l'esempio dei martiri.

Questo arditismo d'assalto diventa un flusso meraviglioso di energie che trasforma il fante della trincea in vindice dei camerati caduti.

Nelle falangi dei Fedelissimi si identifica la nuova Italia, quella stessa che, attraverso l'esperienza tormentosa e la squilla eroica del Risorgimento, aveva riattinto le sue tradizioni migliori ed ora col viatico della vittoria cerca affannosamente uno squarcio di azzurro. I Fedelissimi sono attorno al Condottiero nell'ora suprema; la decisione esaltata da una strenua fierezza, la fede rafforzata dal dolore,

la volontà indurita nell'amarezza, l'ardore sublimato dalla santità del sacrificio, la certezza di vittoria ingigantita dalla certezza di giustizia sono le grandi forze spirituali, che dovranno trionfare di tutte le opposizioni vigliacche.

Il 28 ottobre l'Italia nuova trionfa nei suoi eroi, nei suoi martiri, nei suoi superbi alfieri.

La Rivoluzione nella sua prima tappa è compiuta.

Lo squadrismo diventa un blocco monolitico, che porta inciso a lettere d'oro tutto un programma, che la fede amplifica non in astratta visione di vita, ma in un credo di universale valore.

Per una breccia che si era aperta a Porta Pia era stata raggiunta l'unità d'Italia; per l'ingresso trionfale delle falangi squadriste si schiude alla Patria un nuovo più vasto orizzonte.

La Monarchia, depositaria di una gloriosa ed austera tradizione, fissa negli occhi questi suoi figli ardenti e porge loro la mano.

Da quel momento il Partito si identifica col Governo ed ha inizio quell'opera di rinascita che può chiamarsi la conquista del popolo sopra se stesso, l'affermazione del lavoro come valore sociale, l'elevazione delle classi umili, il rinsaldamento di tutta la compagine nazionale e l'ascesa brillantissima sul piano imperiale.

CONQUISTA DELLO STATO

La violenza o il processo graduale associato alla legalità sono le vie normali attraverso cui un Partito giunge alla conquista del potere.

A questa alternativa è sfuggito il Fascismo ovvero, per meglio chiarire tale affermazione, esso è giunto alla conquista del potere valendosi insieme dell'uno e dell'altro mezzo.

Le fasi della conquista vanno considerate sotto due momenti diversi: uno ideale e l'altro materiale.

Si dovrà quindi dire che c'è stata una conquista ideale e una giuridica.

Per realizzare la prima fase gli elementi strettamente necessari erano la concezione chiara dello Stato nel suo aspetto strutturale e funzionale, la coscienza precisa di una forma di governo che, sviluppandosi su nuovi concetti, aderisce intimamente alle forze ideali del programma di vita e fosse l'espressione concreta dei nuovi orientamenti segnati dall'azione del Partito.

Perchè la conquista dello Stato riposi su basi salde e durature occorre che le due fasi si verifichino contem-

poraneamente o in momenti immediatamente successivi, poichè altrimenti, quando la conquista materiale non è sorretta e lievitata da forze ideali, si da vita a semplici fenomeni transitori.

Per questa ragione il Socialismo, pure avendo imbevuto delle sue ideologie tutta l'Europa dalla fine del secolo XIX alla grande guerra, venne posto automaticamente fuori dalla storia, appunto perchè nel suo programma dottrinario mancava una salda concezione dello Stato.

Il Fascismo invece ebbe fin dalle origini nitida l'idea dello Stato e l'andò delineando e perfezionando in concomitanza ai tre stadi della sua affermazione, essendosi presentato dapprima come movimento, poi come Partito ed infine come Regime.

Dal piedestallo di lancio della reazione contro le forze dissolvitrici dell'idea nazionale il Partito formulò la sua costruzione dottrinaria, volta a interpretare lo spirito dei tempi nuovi e a sintetizzare in una formula morale e politica i più alti valori dell'umanità.

Al vertice di questa costruzione era la visione ideale di uno Stato, disancorato dai gretti meccanismi della politica parlamentare e capace di sintetizzare ed esprimere tutte le forze migliori della Nazione.

Le basi ideali erano insite negli intendimenti della Rivoluzione, che sorse senza alcun piedestallo dottrinario, ma con l'aspirazione ideale verso una forma di Stato, le cui linee l'azione doveva organicamente tradurre nella realtà storica.

Quando si parla di Fascismo sembra però quasi irrazionale parlare di una conquista dello Stato, poichè la nuova possente forza politica e morale, invece che trasformare e adeguare gli istituti esistenti, portò uno spirito creatore rivolto alla realizzazione di quello Stato ideale, che rispecchia e contempla tutte le varie funzioni morali, educative e politiche di uno Stato etico per eccellenza.

C'è in questa creazione il ripudio solenne di tutte le concezioni antiche, da quelle che consideravano lo Stato come un gendarme a quelle che professavano la scuola di uno Stato a base particolaristica ed interna, come appare nel mondo antico classico e come appare più tardi nel Medio Evo con lo stato-città, base che solo l'Impero romano saprà abbandonare, ma alla quale si ritornerà sotto altra veste nel periodo della decadenza.

Per Kant lo Stato è soltanto la riunione di una moltitudine di uomini viventi sotto leggi giuridiche; per Hegel invece è l'attuazione dell'idea etica.

Mentre nel primo il momento giuridico è preponderante, nel secondo il momento etico si impone, collegando attraverso il costume l'ordine giuridico con quello morale.

L'idea dello Stato etico viene ancor meglio delineata nella concezione del Culturstaat di Fichte, mentre come sviluppo della teoria Kantiana, Smith, Maltus e Ricardo avevano affermato che la funzione dello Stato è essenzialmente di polizia e che perciò non deve andare contro le leggi naturali di sviluppo dell'umanità.

Il Socialismo così detto sistematico o scientifico si ri-

collega al movimento filosofico tedesco iniziato da Kant, continuato da Fichte e da Hegel, portato alla sua ultima espressione da Stirner, sboccato nel pessimismo di Schopenauer, illustrato e tradotto in una dottrina politica da Marx.

Il Fascismo è tornato alla concezione classica dello Stato ma ha dato ad essa più potenti idealità e più larghi orizzonti.

Va oltre il liberalismo, profondamente convinto che la vera libertà non è quella che scaturisce dal disordine anarchico, ma bensì quella che si muove agilmente nel raggio luminoso di un sistema moralmente incensurabile.

Va oltre la democrazia poichè, pur promuovendo una più intima partecipazione del popolo alla vita ed ai problemi dello Stato, si arroga il diritto di fissare le linee fondamentali del suo programma di vita, libero dal diaframma pericoloso degli interessi contingenti ed individuali.

Va oltre il Socialismo perchè, pur mirando alla realizzazione di una più alta giustizia sociale, rifugge dal complicato sistema della socializzazione dei beni, il cui scopo livellatore verrebbe poi a poco a poco mistificato dalla realtà dei fatti.

Il diritto fascista appare perciò come il superamento del vecchio *jus* liberistico come del più vecchio *jus* paternalistico.

È una creazione originale che si inserisce nelle grandi correnti di vita del nostro popolo e crea i presupposti ideali perchè esse possano svilupparsi e potenziarsi.

Ritrae nuova forza e capacità di applicazione il principio latino che lo «jus privatum sub tutela juris publici latet».

In questa nuova concezione la politica e il diritto si adeguano alla realtà e agli eventi.

Lo Stato fascista riconduce tutta la vita sociale entro l'ambito della propria essenza etica e politica, mentre disciplina tutte le forze sociali degli individui, coordinandole coi fini supremi ed indirizzandole verso obbiettivi ben delineati.

Ecco come il Duce, che è il creatore della nuova mistica politica e l'interprete più alto delle nuove idealità del Partito, sintetizza la missione dello Stato: «È lo Stato che educa i cittadini alla virtù civile, li rende consapevoli della loro missione, li solleva alla unità, armonizza i loro interessi nella giustizia, tramanda le conquiste del pensiero nelle scienze, nelle arti, nel diritto, nella umana solidarietà, porta gli uomini dalla vita elementare della tribù alla più alta espressione umana che è l'Impero, affida ai secoli i nomi di coloro che morirono per la sua integrità o per ubbidire alle sue leggi, addita come esempio e raccomanda alle generazioni che verranno i capitani che lo accrebbero di territorio o i geni che lo illuminarono di gloria».

Lo Stato, nel pensiero mussoliniano, rappresenta la continuità morale della Nazione.

«Lo Stato, così come il Fascismo lo concepisce e lo attua, sono parole del Duce, è un fatto spirituale e mo-

rale, poichè concreta l'organizzazione politica, giuridica ed economica della Nazione; e tale organizzazione è, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, una manifestazione dello spirito. Lo Stato è garante della sicurezza interna ed esterna, ma è anche il custode e il trasmettitore dello spirito del popolo, così come fu dai secoli elaborato nella lingua, nel costume e nella fede. È lo Stato che, trascendendo il limite breve delle vite individuali, rappresenta la coscienza immanente della Nazione ».

La concezione totalitaria dello Stato sottintende in esso una circolazione piena di tutte le forze politiche, economiche e spirituali della Nazione fino a creare una perfetta simbiosi dell'elemento giuridico con quello morale.

La forza dello Stato risiede infine nella solidità del sistema gerarchico.

Secoli di esperienza storica stanno a convalidare tale verità; infatti l'Impero Romano crolla quando si dissolve l'ordine delle gerarchie, così come cade la dinastia capetingia allorchè non viene più sentita questa forza di coesione della compagine statale. E così, per rifarci a date ancor più recenti, la decadenza delle gerarchie accompagna la fine gloriosa della Repubblica Veneta e dell'Impero Napoleonico.

Lo Stato fascista trae invece vita e sostanza dall'ordine solidissimo delle gerarchie, ordine che ai valori umani fa corrispondere altrettanti gradi di responsabilità e di doveri, coordinando tutta questa scala di valori nel concetto assoluto di una disciplina, sentita come forza intima e

come adesione spontanea alle nuove idealità, che splendono nell'azione del Regime.

Treitschte diceva che la forza è il principio dello Stato, come la fede è il principio della Chiesa, come l'amore è il principio della Famiglia.

E davvero la forza è la linfa vitale che deve circolare in tutto l'organismo statale, per renderlo strumento vivo di conquiste materiali e morali, per dare ad esso il calore e l'energia di realizzare tutti gli ideali umani, che sono il presupposto della sua formazione.

CULTURA

Rinnovati, con l'avvento del Regime, tutti gli istituti economici, sociali e politici era naturale che anche la scuola subisse una radicale trasformazione.

I sistemi educativi del passato non rispondevano più alle esigenze di un popolo, che, nel ritmo vivificatore della Rivoluzione, aveva trovato il giusto passo per ascendere con ardore bersaglieresco le scale dei valori umani.

Per formare una più profonda coscienza del popolo, per dare ad esso la consapevolezza e nel contempo la possibilità di partecipare intimamente alla vita della Nazione, era necessario agire su di esso con mezzi spirituali, educativi, capaci di corrispondere a più alte concezioni di vita.

La scuola italiana ha avuto quindi dinanzi questo problema da risolvere: e l'imperativo categorico è stato quello di trasformarsi immediatamente nei metodi e nelle funzioni.

Il decisivo abbandono dei sistemi del passato era consigliato da tanti e tanti fattori, e primo fra tutti dal fatto che la cultura in tutti suoi vari gradi tendeva gradualmente ad irrigidirsi, a « meccanicizzarsi », fino a divenire

un qualcosa di istintivo o di determinato, che la memoria aveva il compito di raccogliere come scienza riflessa.

Si era arrivati così ad una forma cerebrale, enciclopedica, che spegneva nel giovane ogni energia vivace, ogni spunto creativo, per portarlo all'emulazione di dottrine e di opere, che lo spirito non sapeva assimulare.

La determinazione di dogmi e di principi, che le tradizioni indicavano intangibili, chiudevano quasi la mente dell'individuo su punti fermi invalicabili dal genio umano, su cui il giovane volentieri riposava ed anzi vegetava.

Il Fascismo comprese che solo attraverso l'educazione poteva portare il nostro popolo a quell'elevato regime di vita e a quella salda coscienza, che soli possono trasportare la vita della Nazione sul piano imperiale della più evoluta civiltà umana.

La scuola fascista ha dovuto quindi anzitutto rinnovarsi profondamente per divenire uno strumento efficace.

La cultura viene intesa come formatrice del carattere e del cittadino e non più come erudizione della mente astratta dalla realtà; ma anzi nel metodo fascista la scuola deve tenersi strettamente aderente alla realtà, trasportare sul campo pratico le dottrine razionali e tradursi in sviluppo organico e graduale di coscienze.

Quando lo studio non è vana accademia di virtuosità mnemoniche, ma visione realistica del progresso umano, studiato nelle sue vicende economiche, giuridiche, sociali, politiche e morali ed intima ed attiva partecipazione alla vita ed ai problemi che travagliano la civiltà, allora di-

venta una conquista inalienabile dello spirito. Il convenzionalismo scolastico e l'insegnamento cattedratico non possono promuovere uno spiccato movimento di perfezionamento della mente e del cuore.

Attraverso lo studio di ogni disciplina, sia la filosofia come l'economia politica, la letteratura e la storia, i problemi dello spirito vengono posti come rapporti della loro realtà interiore tradotta nei confronti della vita esterna e perciò come realtà viva e non campo di fredda indagine dall'esterno.

La scuola diviene un arco di serena obbiettività, studio e critica ed assimilazione di tutti i problemi coi quali si viene a contatto.

Compito primo della scuola fascista è quello di formare nell'individuo la coscienza del cittadino soldato.

Deve plasmarlo al fuoco della fede con una intelligente formazione spirituale, che vivifica le energie dei giovani ed apre le loro menti verso più ampi orizzonti.

Una educazione agile, dinamica, profonda, che non ricopre l'animo di uno strato superficiale ma vi penetra profondamente, lo modella col soffio purissimo del classicismo e lo sospinge col sacro fuoco divinatore, perchè, raggiunta una tappa nella scala della vita, ci sia in esso il desiderio di ascendere ancora e sempre verso la perfezione spirituale.

La dottrina fascista, come non può credere ad un popolo avulso dalle correnti storiche del tempo, così non può credere nemmeno all'esistenza di un cittadino, il quale

non si inserisca nella realtà storica della Nazione e non sia guidato dagli ideali, che rappresentano il programma di vita di un popolo.

La scuola fascista vuole creare dei giovani capaci di prendere il loro posto di responsabilità nella vita; capaci di far corrispondere all'elevatezza intellettuale una dinamica capacità pratica, ove lo sperimentalismo è guidato e sorretto dall'intelletto e non cerca degli eruditi, dei sognatori, che non sappiano operare nella vita.

Il giovane deve trasformare la cultura in vivo strumento di conquiste intellettuali, dalle quali scaturisca il carattere del cittadino e la personalità creatrice dell'uomo.

Il compito formativo non può essere astratto dall'educazione politica, anzi debbono sussistere in felice connubio e la nostra scuola deve perciò professare tutte le idealità del Fascismo.

Disse il Duce nell'adunata della Corporazione della scuola del 1925: «il Governo esige che la scuola si ispiri alle idealità del Fascismo, esige che la scuola non sia non dico ostile, ma nemmeno estranea al Fascismo e agnostica di fronte al Fascismo.

« Esige che tutta la scuola, in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi insegnamenti educhi la gioventù italiana a comprendere il Fascismo, a nobilitarsi nel Fascismo ed a vivere nel clima storico creato dalla Rivoluzione fascista.

« La scuola italiana deve essere formativa del carattere italiano, la scuola italiana deve rappresentare l'antitesi di tutte quelle che sono le tare del carattere italiano e cioè

il semplicismo e la faciloneria di credere che tutto andrà bene ».

Ed ancora alla Camera nel 1925 egli disse: « il professore che modella gli spiriti e la coscienza, che può fare degli eroi e dei pusillanimi, ha un compito importantissimo nella vita della Nazione ».

Si giunge così a concepire la scuola come palestra di energie spirituali, fucina di volontà, alimentatrice di forza e di virtù civiche ed esaltatrice della vita in tutte le sue ideali e pratiche espressioni.

DIRITTO

Il Fascismo ha chiuso un'epoca della legislazione e ne ha aperta un'altra.

Si trattava di fronteggiare il fenomeno patologico della criminalità facendo leva su mezzi più efficaci e migliorando l'assetto giuridico, che è il termometro infallibile della maturità e del grado di civiltà di un popolo.

Si trattava di introdurre nelle rigide leggi e nella meccanica dei codici uno spirito nuovo, un'interpretazione più agile; si trattava di trasfondere nelle norme i principi della nuova dottrina umana e sociale.

Il contenuto giuridico della legge fascista si è formato attraverso la elaborazione proficua di un duro travaglio di ascesa, trovando piena rispondenza nella vita, nel carattere, nello spirito, nelle passioni e nelle aspirazioni di un popolo, che in tutta la sua storia, di cose eccelse e di minori, sia nella formulazione dei codici come nell'amore delle arti, ha rivelato sempre una personalità inconfondibile.

Il diritto fascista è uno sviluppo del diritto romano rimasto immutato nella sostanza ma lievitato negli istituti

attraverso un processo intimo di perfezionamento e di potenziamento.

Il caposaldo giuridico della vita romana è la salda concezione dell'*auctoritas*, poichè è necessario che nello Stato esista una volontà dominatrice, in cui si esprimono tutti i problemi della vita pubblica e privata.

Il Fascismo, senza rivoluzionare i sistemi del passato e sempre seguendo la linea inconfondibile del diritto romano, ha formato il suo diritto privato e pubblico in base alla concezione dello Stato, quale organo dinamico di forza produttiva e quale centro di attività degli individui, che nello Stato vengono inseriti e guidati con un programma armonico di ascesa e di volontà costruttiva. Non vede nel popolo il principio generatore della sovranità, ma dentro lo Stato vuole incanalare tutte le energie produttive e spirituali della Nazione, in modo da formare un sistema coerente di attività organica intesa a rendere più salda l'attrezzatura della compagine statale e a dare agli organi attivi del governo quella piena volontà ordinatrice, che è il presupposto primo di un regime saldo e morale.

L'ausilio di precise suddivisioni di carattere economico, sociale e giuridico, ripartendo i cittadini in determinate categorie, in armonia ai vari campi di attività, nel mentre ha contribuito a snellire la vita dello Stato, ha dato ad ogni individuo e ad ogni categoria una coscienza precisa dei compiti che la Nazione loro affida per il raggiungimento dei suoi fini etici, portandoli nello stesso tempo ad una più diretta partecipazione alla vita del Paese.

I termini del problema erano stati posti con incisiva chiarezza dal Duce fin dal 1921.

La maturazione è venuta gradualmente grazie alla perfetta efficenza con cui hanno lavorato i nuovi organi della giustizia fascista.

Quando le leggi sono buone anche gli strumenti esecutivi snelliscono la loro funzionalità e documentano i progressi realizzati.

Si trattava di scardinare vecchi principi ormai fossilizzati nella rigida pratica legislativa e giudiziaria; si trattava di abbandonare una concezione un po' romantica e un po' troppo filosofica per affermare principi più realistici nella soluzione del complesso problema.

Due codici, uno fatto di leggi scritte l'altro di principi maturati ma non espressi in termini giuridici, cozzavano fra di loro.

Occorreva trasformare non soltanto nella forma, ma essenzialmente nella sostanza.

Là c'era paura dell'assoluto; qui si va all'assoluto per evidenti finalità pratiche.

Là si irretiva l'azione della legge nei meandri di formule filosofiche; qui si attua una rettilinea politica di difesa sociale e di reintegrazione del diritto violato.

Là si portava il significato della giustizia nel regno dell'astrazione metafisica; qui il principio giuridico acquista un significato più positivo e più aderente alle finalità sociali.

La legge fascista arriva anche all'assoluto che è quello

dell'eliminazione, ma schiude anche le porte alla riabilitazione di quelli che giustamente punisce.

Un principio altamente umano di redenzione impedisce che una legge giusta divenga antisociale.

I tre cardini del sistema legislativo fascista sono la prevenzione, la repressione e la rieducazione; principi che non si escludono a vicenda ma si integrano in felice armonia.

Dal momento che il lavoro è stato posto a base della nuova concezione di vita del Fascismo era naturale che tale elemento fosse chiamato ad esercitare un'azione mitigatrice della crudezza della pena.

Questa in sè stessa è fattore negativo in quanto uccide la personalità dell'individuo; il lavoro ricostruisce il patrimonio morale distrutto e porta alla rigenerazione energie che altrimenti andrebbero perdute.

PROBLEMA SOCIALE

La tendenza associativa delle forze lavoratrici non è un fenomeno nè recente nè soltanto moderno; essa si è manifestata presso tutte le società umane.

Esempi ne abbiamo in tutta la storia; nella Grecia in ogni centro urbano funzionano le *fratrie* e ben presto prendono larghissimo sviluppo; così a Roma si ha la formazione di innumerevoli *collegia* che inquadrano gradualmente tutti i lavoratori e che sviluppandosi su esigenze di ordine morale, sociale e politico, formano embrionalmente un sistema corporativo, che sarà capace di creare superbe opere, recando un impulso dinamico ad ogni genere di produzione e di lavoro; così dopo la decadenza dell'impero Romano, quando le orde barbariche si avventano contro l'Urbe sfasciando le opere e gli istituti della terra italica le antiche corporazioni parzialmente, sopravvivono con gli stessi caratteri e le stesse finalità, conservando integra la loro funzione specialmente nel campo delle arti costruttive, che continuano a fiorire durante tutto il Medioevo, quasi a sintetizzare la vitalità e l'intelligenza creatrice di un popolo, oppresso sotto il peso delle forze bar-

bariche ed in preda ad una preoccupante dispersione politica e morale, finchè nell'impeto creativo della risorgente civiltà italiana, che si accompagna alla fioritura dei Comuni, le energie lavorative sentono la necessità di allacciarsi strettamente e danno origine ad un nuovo sistema corporativo, che si innesta sul principio dei collegi romani e che rimarrà in vita fino alla rivoluzione francese.

Questa costituisce l'opposizione netta, recisa, violenta ad ogni forma associativa; l'ideologia astratta della libertà del lavoro proclamata solennemente dalla famosa « dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino » del 26 agosto 1789, rappresenta il credo economico del nuovo ordine sociale.

Gli ultimi residui del sistema corporativo si sfasciano sotto la violenza brutale della Rivoluzione, che ripudia e condanna tutte le tendenze associative, esaltando l'egoismo individuale e proclamando il mito della libertà assoluta.

Mito perchè questa stessa decantata libertà veniva tradita con l'opposizione a quella che è una delle tendenze naturali e più sentite del genere umano, organizzato sempre attraverso i tempi a società e portato a produrre meglio e maggiormente soltanto in un regime di intelligente collaborazione e di benefica unione degli sforzi.

Questo strumento creato per difendere il lavoratore e per esaltarne la personalità in pratica ottenne effetti del tutto opposti; infatti mentre le forze del capitale trovavano attraverso uno sviluppo logico e spontaneo una salda organizzazione, le forze del lavoro profondamente dissociate

dal meccanismo della legge 17 giugno 1791 si trovarono di fronte al capitale in una posizione di palese inferiorità e dovettero subirne dapprima tutte le imposizioni e tutti i sorprusi.

Si venne creando così lentamente la situazione di uno stato di classe, di uno stato borghese, nel quale le forze del lavoro venivano sistematicamente oppresse e sfruttate.

La rottura completa di un giusto equilibrio fra i fattori della produzione doveva provocare in ordine di tempo quella feroce, violenta reazione delle classi lavoratrici, che si compendia in una serie di rivolte e di scioperi.

I lavoratori scuotono il fardello di una opprimente inferiorità e combattono con ogni mezzo, anche i più illegali, le prepotenze del capitalismo.

L'Inghilterra avverte per prima la necessità di una immediata regolamentazione dei rapporti fra capitale e lavoro e vengono create le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, la cui origine risale al 1836 durante quel movimento del Cartismo, che provocò tanti tragici conflitti.

Anche in Francia la nuova tendenza associativa si afferma nella creazione delle Camere del lavoro e delle Unioni industriali, nei cui contrasti si sferra violenta la lotta di classe per la conquista di una nuova giustizia sociale.

Tutta l'Europa è in preda per alcuni decenni a questo continuo, insaziabile conflitto di interessi e di aspirazioni delle due classi in lotta.

Una soluzione chiara, precisa, illuminata si troverà soltanto col Fascismo, che anzitutto perviene ad un necessario riconoscimento dei diritti e dei doveri delle classi lavoratrici.

I contrasti, le rivalità, le insidie, gli egoismi cadono di fronte alla meravigliosa realtà di un nuovo ordinamento che, sull'equilibrio armonico dei fattori della produzione, pone le basi della nuova potenza economica nazionale, che cancella tutte le ingiustizie sociali, professando il credo di una nuova ed equa giustizia distributiva.

La carta del Lavoro, promulgata il 21 aprile 1927, rappresenta la codificazione di tutti questi sani principi economici e sociali.

La Nazione non è più il campo di lotta di due forze opposte ma è il terreno fertile di una intelligente collaborazione delle forze produttive, è il superamento degli egoismi e delle tendenze individuali sul piedestallo di un ordine nuovo che esalta la funzione del lavoro e lo proclama dovere sociale.

Al vecchio *Stato borghese*, di classe, si sostituisce l'espressione più naturale, più fervida dello *Stato di popolo*, ove si incontrano tutte le *categorie sociali* su un piede di parità ed ove i loro interessi vengono giustamente contemperati.

PIANI CORPORATIVI AUTARCHICI

Il sistema corporativo è la più alta espressione politica del Partito, in quanto attraverso di esso domina e controlla tutta l'economia nazionale, equamente contemperando gli interessi dei singoli ed assogettando il ritmo della produzione alle superiori esigenze della Nazione.

Il Corporativismo nel Partito è un principio dinamico, che aiuta e consolida le vittorie fino ad ora realizzate nel campo sociale, in quello economico ed in quello politico.

Dal lato sociale il Corporativismo ha avuto il merito di dare al lavoratore una sua personalità, di rendere al lavoro quella dignità, non soltanto estetica, quella moralità e quella vitalità, che rappresentano la molla più efficace in una economia di produttori quale è la nostra.

Elevando il tono medio di vita dei lavoratori italiani si è operata una santa rivendicazione spirituale delle energie umane, energie che l'introduzione delle macchine e le varie teorie materialistiche avevano ridotto ad una espressione meccanica, nella quale giocava l'istinto e nella quale la personalità del lavoratore scompariva per lasciare il po-

sto ad un avviliente automatismo, volto a reprimere e mortificare le sane energie creative della nostra stirpe.

Nel campo economico, convogliando l'attività produttiva nazionale verso obbiettivi unitari, si porta un notevole contributo alla battaglia autarchica, che è il degno coronamento della potenza politica di qualsiasi Stato.

E poichè l'indipendenza economica è il presupposto quasi indispensabile per una politica vigorosa e rettilinea, appare chiaro che il Corporativismo costituisce la più felice realizzazione politica ed economica di questo primo scorcio di secolo.

Grazie al saggio ed illuminato controllo degli organi corporativi possiamo affermare che oggi la struttura economica dello Stato riposa su basi salde, che non potranno smantellare nè gli egoismi delle Nazioni plutocratiche nè le concorrenze straniere, dal momento che il ritmo della produzione interna sotto la spinta del Regime corporativo ha assunto un confortante grado di intensità e di continuità, che ci permette di guardare serenamente all'avvenire.

Da tale fatto si trova implicitamente rafforzata la nostra politica, perchè è il portato e il risultato di un sistema organico, plastico, capace di adeguarsi in ogni istante alle necessità contingenti.

Sistema che è di origine prettamente italiana, alimentato da uno spirito italiano, reso più agile e più fecondo di risultati dalla vitalità dinamica propria del temperamento italiano.

Fenomeno quindi interamente nostro con propri ca-

ratteri inconfondibili, che trova nei vari periodi storici solo delle parvenze ma non un riscontro, perchè molto mutato è lo spirito animatore, diverse sono le condizioni storiche e perchè è la creazione più bella di un Partito, che assomma in sè e potenzia tutti i valori migliori della moderna civiltà.

Con la certezza che il principio è buono, occorre prospettare chiaramente i problemi del suo perfezionamento.

Non farà meraviglia a nessuno se si afferma che sulla via corporativa si sono raggiunte solo alcune tappe e che molto cammino rimane ancora da percorrere.

La spiegazione sta tutta nella difficoltà del problema da risolvere e nella novità dell'esperimento, che intende impostare la moderna economia su altre basi e su razionali principi di giustizia sociale.

Senza entrare in una disanima profonda del sistema, nella sua genesi e nei suoi sviluppi, si può affermare che il Corporativismo è il postulato dei tempi moderni come lo furono i sistemi liberisti e collettivisti nei vari periodi storici.

È la necessità impellente di una società in cui giocano interessi molteplici ed in cui il libero gioco delle forze economiche non può più andare di pari passo con l'interesse dello Stato.

Una volta accettato quindi come il migliore il sistema corporativo, resta ancora aperto il problema di trovare ad esso un'inquadratura razionale rispondente in pieno agli scopi insiti nel suo programma e nei suoi obbiettivi.

Resta di conseguenza pienamente aperta la porta alle discussioni e alle riforme quando queste si rendano indispensabili ad un più obbiettivo esame dei fenomeni economici, che giocano sul piano corporativo, o alle eventuali mutate esigenze della struttura economica nazionale.

Il Corporativismo è una dottrina economica che rifugge dalla cristallizzazione di qualsiasi principio e che aderisce sinceramente ai risultati di future esperienze.

Parlare di un piano regolatore autarchico dell'economia italiana sarebbe come volere ridurre entro gli angusti confini di un cerchio chiuso una materia, che di per se stessa rifugge dalle rigorose cristallizzazioni e che si trova continuamente soggetta all'influenza di molti fattori storici, politici, sociali.

Una marcia su binari obbligati sarebbe condannata a inevitabili ritorni, ad amare disillusioni, a spreco talora enorme di mezzi, in pieno contrasto colla natura del nostro popolo, sostanziata di attitudini dinamiche, di capacità creative, di fervida laboriosità, del nostro popolo che ha la perfetta coscienza di dovere combattere l'ingiusto ordine naturale della distribuzione delle materie prime, facendo leva sulle proprie meravigliose energie fisiche e morali, sulle proprie possibilità inventive.

Così un piano dettagliatamente delineato, composto in base ad una preventiva analisi atomistica dei fatti economici e delle soluzioni da adottare, sarebbe più che mai inopportuno per la giovane economia italiana, che, tentando le prime vittoriose esperienze, deve avere aperti tutti

i campi di indagine e di lavoro, accettando sulla scorta delle risultanze pratiche quei principi che si saranno dimostrati utili ed indispensabili per il raggiungimento degli obbiettivi autarchici.

Come per tutte le altre manifestazioni del popolo italiano si è rifuggito anche in economia dalle rigide e meccaniche sistemazioni dottrinarie, ma si sono fissate solamente alcune direttive maestre di ordine spirituale, che delimitano i campi di attività in cui le mirabili forze della razza sapranno esplicare liberamente il proprio compito e sapranno dare impulso e vigore alle conquiste del nostro popolo

Sui valori dello spirito l'Italia fa leva potentemente per affrontare le future battaglie, ma è evidente che essa deve rinsaldare la compagine nazionale anche nel suo aspetto economico, deve cioè creare le basi materiali indispensabili perchè i valori dello spirito possano pervenire al successo.

L'efficienza militare è in proporzione diretta con le capacità materiali, con le possibilità economiche dell'organismo statale.

La storia avvalora pienamente questa verità.

Così il popolo romano riuscì a piegare l'irriducibile rivale Cartagine solo dopo che si fu assicurato il ferro dell'Isola d'Elba in seguito alla conquista dell'Etruria, il piombo della Sardegna e dopo che con uno stretto apparato di controlli ebbe bloccati i rifornimenti dalla Sicilia alla città africana.

Innumerevoli sono ancora gli episodi di città prese e di

paesi conquistati più che dal valore degli eserciti mediante gli orrori della fame.

Tali esperienze storiche sono un monito solenne per il nostro popolo, che combatte con ferma volontà la sua battaglia autarchica, fieramente deciso a raggiungere tutti gli obbiettivi politici ed economici, che essa schiude alle possibilità interne.

Tutte le nostre forze sono impegnate in questa splendida palestra di intelligenze e di volontà.

Così come è stata raggiunta l'unità e l'indipendenza ideologica da questo popolo ricco di grandi energie spirituali, dovrà pure conquistarsi una salda indipendenza economica, in modo da vedere realizzate tutte le aspirazioni morali e materiali.

Anche nei fenomeni economici si tende verso una unità e una sintesi di avvaloramento.

L'economia italiana si imposta su orientamenti unitari, creando sullo stretto connubio dei fattori della produzione una felice unità di indirizzi tecnici, che porteranno in un prossimo domani a grandi risultati.

Scienza, tecnica e lavoro, con razionale distribuzione di funzioni e con altissima coscienza dei loro compiti, agiscono sul piano economico per preparare il raggiungimento della meta auspicata.

La scienza nella costante ricerca di nuovi ritrovati, di nuovi processi produttivi, indaga la materia con acuto discernimento, la assoggetta ai propri intenti, adattandola alle nuove esigenze, trasformandone le attitudini in modo da

costituire la base di nuove esperienze economiche, ne sfrutta le energie vitali attraverso processi di sintesi e di analisi, di disintegrazione e di ricomposizione.

La tecnica sviluppa, coordina ed integra le conquiste della scienza ed indica le molteplici applicazioni, cui si può giungere attraverso le nuove scoperte.

Questo materiale elaborato si assoggetta quindi al processo industriale, nel quale, per la ricerca di un più alto rendimento, occorre creare un felice punto di fusione fra i vari fattori che concorrono alla sua determinazione, promuovendo l'impiego razionale dei capitali, l'armonico sviluppo tecnico dell'azienda e lo sfruttamento sapiente delle maestranze, organizzate con criteri organici ed educate professionalmente in modo da offrire nella loro attitudine lavorativa il massimo rendimento.

Sulla base di questo sforzo meraviglioso che impegna in unità di intenti e di realizzazioni la scienza, la tecnica e l'industria, sarà possibile vincere la battaglia delle materie prime, che oggi, più che un problema materiale, è una questione di energie, di fede, di indomabile volontà di conquista.

I popoli poveri possono servirsi delle armi loro fornite dallo studio, dalle ricerche scientifiche, per abbattere il cerchio opprimente dell'oro, che fino a ieri rappresentava lo strumento di potenza dei popoli.

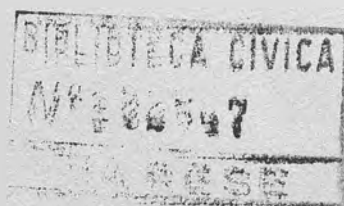
La vita umana si imposta su nuove basi; le capacità energetiche degli uomini sovvertono l'ordine dei rapporti chiusi, creati da una concezione materialistica, ed orien-

tano la vita dei popoli verso nuove fonti di ricchezza, diverse da quelle fino a ieri universalmente riconosciute.

L'economia razionale corporativa trova la sua leva potente nel fattore uomo.

Il movente economico si sposta dal puro campo materiale a quello spirituale; non è più rappresentato da una formula meccanica, compositrice di termini monetari, ma è espresso da un elemento più umano, più sociale, che si identifica nel lavoro, generatore di energie, termometro delle capacità e dei nuovi valori della stirpe.

INDICE



S. A. C. STAB. TIP. VALBONESI

FORLÌ

FINITO DI STAMPARE

IL 9 MAGGIO 1941-XIX


MILANO
FASCISTA